

QUADERNO

MAGGIO-AGOSTO 1986

Ufficio
Documentazione e
Pastorale
Francoforte

** 3-4 **

UDEP



- *****
- 3 Editoriale
Per una comunità più ampia
 - 5 Convegno europeo dei missionari di emigrazione
Emigrazione italiana e Missioni Cattoliche in Germania (P. Angelo Negrini)
 - 39 Per una storia delle Missioni
Hannover (Don Giovanni Ferro)
 - 46 Forum
L'associazione tra assimilazione ed emarginazione (Luciano Fazi)
 - 51 Sinodo della Diocesi di Rottenburg-Stoccarda
Non più "stranieri" nella Chiesa (Winfried Bauer)
 - 54 Segnalazioni bibliografiche
La droga tra i giovani italiani emigrati (Don Felice Bonaccina)
 - 56 Incontro bilaterale Conferenze Episcopali per l'emigrazione
Impegno di comunione per un rinnovamento della pastorale migratoria (Comunicato-stampa)
 - 57 Commissione ecclesiale italiana per l'emigrazione
Messaggio agli operatori pastorali (Mons. Antonio Cantisani)
 - 58 Consiglio Conferenze episcopali europee
Incontro sulla pastorale migratoria (Mp)
 - 59 Delegati Nazionali europei per l'emigrazione
Pastorale migratoria e cooperazione europea (Mp)
 - 60 Note di lettura
"L'altra Italia/Il pianeta emigrazione" (PC)
 - 61 Documenti Chiesa tedesca
"Lo straniero va accolto come farebbe Cristo"
- *****

AVVERTENZA

Il contenuto piuttosto ampio di questo Quaderno non ci ha consentito di ospitare alcuni articoli programmati per questo stesso Numero.

Ci scusiamo soprattutto con Don Tullio Mengon, Don Silvio Baitieri, Don Giordano Corô, e Angela Lafata, i cui contributi saranno pubblicati nei prossimi Quaderni.

QUADERNO UDEP

D - 6000 FRANKFURT am Main 60 - Kettelerallee 49 - Tel. (069) 45 98 56

Responsabile: P. Angelo Negrini

PER UNA COMUNITA' PIU' AMPIA

Nei nostri Convegni Nazionali, nel tracciare via via il nostro cammino pastorale, abbiamo esaminato e discusso finora soprattutto la storia che ha segnato e segna la vita dei nostri emigrati in Germania.

Con uguale forza però, alcune circostanze e soprattutto il momento storico che stiamo vivendo ci ricordano la necessità di iscrivere il nostro sentiero particolare nel più vasto cammino di popoli che vivono in Europa.

Il prossimo Convegno Europeo dei missionari a Roma (23-27 giugno 1986) sarà certamente una di queste circostanze che ci offriranno la possibilità di costatare e riconoscere, proprio nell'evolversi della vicenda socio-culturale e religiosa dell'Europa, uno dei grandi riferimenti a cui nessuna delle nostre comunità può sentirsi estranea.

A Roma racconteremo la nostra storia e sentiremo le esperienze delle altre chiese emigrate in Europa: unificheremo gli elementi che ci accomunano e ne accostremo, confrontandoli, gli aspetti specifici.

Tra gli **elementi comuni** ricordiamo soprattutto i seguenti:

- La popolazione straniera è diventata ormai una componente della struttura demografica, sociale, economica ed ecclesiale dell'Europa e va gestita non più dalle istituzioni specifiche ma dalle istituzioni di diritto comune che sono chiamate a riconvertire i loro servizi;
- L'emigrazione è sempre meno funzionale al mercato del lavoro (ora l'emigrazione clandestina copre tutti i servizi inferiorizzanti che la prima emigrazione in Germania svolgeva negli anni Cinquanta e Sessanta) e sempre più un fatto sociale, politico, culturale ed ecclesiale. Il passaggio da minoranza economica a minoranza etnica (vedi la presenza sempre più accentuata della seconda e terza generazione) ha spezzato la tradizionale unità "nazione-lingua-territorio" che ha governato la storia dell'Europa e ha introdotto gli emigrati dal Terzo Mondo (nella loro componente umana più precaria) a contatto con la classe operaia e con le fasce marginali delle popolazioni europee come dirette concorrenti a beni e servizi già in crisi per il fenomeno della riconversione industriale, del degrado del tessuto urbano, della discriminazione sociale;
- La presenza simultanea infine di immigrazione clandestina, popolazione straniera disoccupata e forza lavoro locale disoccupata indica che è andato in crisi il principale fattore di integrazione della società industriale: il lavoro, e con esso una certa concezione di classe operaia, parallelamente al senso di appartenenza ad essa.

Il Convegno Europeo ci offrirà inoltre l'occasione per una analisi comparativa delle **differenze specifiche** e del tipo di presenza delle Chiese locali nell'emigrazione (tipo di strutture e tipo di approccio pastorale) che ci spingeranno a ricercare le cause di dette differenze sia nelle strutture ecclesiali, sia nelle stesse strutture della società politica locale, sia nei rapporti di collaborazione tra le prime e le seconde soprattutto a livello caritativo-assistenziale.

Esamineremo e confronteremo inoltre il ruolo specifico che gli emigrati nelle

singole nazioni intendono svolgere nel definire e sviluppare la presenza della Chiesa nell'emigrazione; quale Chiesa é già presente nell'emigrazione e quale precisa testimonianza gli emigrati (anche i non cristiani) si attendono da essa. Il confronto degli interventi delle diverse Chiese, siamo certi, ci aiuterà a compiere alcune scelte. O per lo meno ci stimolerà ad approfondire l'analisi per poterle compiere.

Per il Convegno Europeo l'UDEP ha elaborato il documento di lavoro, che presentiamo in questo quaderno, in cui vengono tracciate le scelte pastorali, nella loro evoluzione storica, che formano la storia e costituiscono il tessuto vivo della nostra presenza in Germania.

Questo lavoro di sintesi storica ci é parso necessario dopo le ricorrenti e numerose analisi contenute in centinaia di pagine e diffuse attraverso esperienze trentennali che ci si presentano troppo sventagliate per assorbirle in un solo colpo d'occhio. Si é rifuggito dalla ricerca della regolina standard per puntare invece su un grande "progetto politico", capace di dare unitarietà d'ispirazione agli impegni che, soprattutto in emigrazione, non potranno che essere essenzialmente imprevedibili. E' proprio questa "politica" d'insieme che qui si vorrebbe descrivere, con un minimo di linearità.

Piú che analisi vuol essere **racconto** che cerca di superare una concezione "ideologica" della pastorale (come quella scienza che applica i principi universali e li fa scendere sul piano dell'attività concreta): la nostra vuol essere una pastorale che capisce l'impatto col mondo, in vista di trasformarlo, in termini di **mediazioni concrete**. Piú che dalle cattedre e dagli studi isolati, la nostra pastorale é stata rinnovata infatti da numerose presenze sul campo. Il racconto dunque della nostra dinamica pastorale é il nostro modo di dar ragione dell'impegno salvifico; é lo studio certamente piú calzante dei doveri di noi pastori.

Queste annotazioni, nel prossimo Convegno Europeo, risulteranno cariche di risonanze piú ampie a contatto con le altre esperienze ecclesiali in Europa. Siamo convinti infatti che la disponibilità a farci interrogare da problemi piú grandi di quelli che quotidianamente incontriamo, sia segno di una piú matura coscienza ecclesiale: quella appunto che si percepisce sempre parte di un popolo piú numeroso e di un progetto che Dio disegna con proporzioni piú grandi di quelle che troviamo scritte per casa nostra.

Rapportate anzi alle altre esperienze che le chiese emigrate in Europa stanno vivendo, queste riflessioni acquisteranno il tono di una significativa conferma: ci diranno che alcune tematiche pastorali che abbiamo tentato di tradurre nella vita delle nostre comunità, non sono voci o tentativi isolati ma si riveleranno sempre piú come parti di una storia piú vasta, e pur capaci di originalità e concretezza.

Per amare la propria Chiesa bisogna saper amare una Chiesa piú vasta.

Forse anche cosí si può commentare una delle piú grandi affermazioni conciliari: "In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere o che vivono nella dispersione é presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica". (Lumen Gentium, 26)

Proprio in ragione di queste convinzioni sarà possibile adoperarci perché i grandi segni che stanno maturando nella Chiesa, trovino quelle **piccole mediazioni concrete** destinate a segnare la storia delle nostre comunità.

EMIGRAZIONE ITALIANA E MISSIONI CATTOLICHE IN GERMANIA

Linee pastorali
degli
ultimi vent'anni
scelte operative attuali
e in prospettiva
delle Missioni
Cattoliche Italiane
in Germania

di
P. Angelo Negrini
Direttore UDEP
Francoforte

Documento di lavoro per il Convegno europeo dei missionari di emigrazione sul
tema "Continuità e novità della Missione in Europa" (Roma, 23-27 giugno 1986)

SCHEMA DEL DOCUMENTO:

Parte prima:

LINEE PASTORALI DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN GERMANIA DAL CONCILIO VATICANO II AD OGGI

1. Cambiamenti strutturali dell'emigrazione in Germania ed evoluzione delle forme di assistenza religiosa
2. Cambiamenti sociali dell'emigrazione in Germania e nuove istanze pastorali

Parte seconda:

PRINCIPALI SCELTE PASTORALI DEI MISSIONARI ITALIANI IN GERMANIA

1. Emigrazione come fenomeno socio-economico
2. Emigrazione come fenomeno culturale
3. Emigrazione come fenomeno religioso-ecclesiale

Parte terza:

ESIGENZE PASTORALI E SCELTE PRIORITARIE DI PASTORALE MIGRATORIA IN GERMANIA

1. Da parte della Chiesa locale in Germania
2. Da parte delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania

Conclusione

PARTE PRIMA

LINEE PASTORALI DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN GERMANIA DAL CONCILIO VATICANO II AD OGGI

A. Cambiamenti strutturali dell' emigrazione in Germania ed evoluzione delle forme di assistenza religiosa

PREMESSA. GLI ANNI CINQUANTA: EMERGENZA UMANA E ASSISTENZA SOCIALE

- La **struttura** delle Missioni Cattoliche Italiane ha ereditato, dopo la seconda guerra mondiale, lo schema dell'Opera Bonomelli che comprendeva una **azione religiosa** e una **azione sociale** strettamente legate tra loro, a favore degli emigrati, allo scopo di ricreare un ambiente italiano che evitasse la **disgregazione religiosa** (passaggio al protestantesimo e sette religiose) e la **disgregazione socio-politica** (passaggio ai movimenti antireligiosi di sinistra).
- In questo modo le Missioni Cattoliche Italiane, accusate in seguito di paternalismo, portano avanti, spesso da sole, una considerevole mole di lavoro assistenziale di **emergenza**.
- Dal **punto di vista religioso**, la Chiesa tedesca favorisce strutture parallele autosufficienti e polivalenti che cerchino di risolvere da sole il problema degli emigrati, gruppo che sembra ancora esulare dagli interessi specifici della Chiesa locale; dal **punto di vista sociale** invece inizia l'attività il Caritasverband con l'apertura di uffici, che diventeranno sempre più numerosi, di assistenza sociale.

1. GLI ANNI SESSANTA: EMERGENZA SOCIALE E PROMOZIONE UMANA

- Con il Concilio Vaticano II emerge l'esigenza di un rinnovamento sui due piani in cui hanno sempre lavorato le Missioni:
 - + **sul piano religioso**: viene data ancora una attenzione prevalente alle attività pastorali "tradizionali", in particolare alla preparazione e ricezione dei sacramenti; ma si comincia anche a ripensare la struttura stessa della Missione: si passa dalla denominazione "Missione Cattolica Italiana" a "Comunità cristiana", si parla di partecipazione dei laici, di consigli pastorali, ecc.
 - + **sul piano sociale**: si attutisce lo scontro con le forze di diversa ispirazione e ci si apre gradualmente con tutte le associazioni che ricercano il bene dell'emigrato; inizia in questi anni il fenomeno dell'associazionismo italiano in Germania, destinato ad esplodere negli anni Settanta: forze organizzate di diversa ispirazione, Comitati Consolari, Comitati di

Assistenza Scolastica, ecc. In seno alle Missioni viene costituita la FAIEG (Federazione Associazioni Italiane emigrate in Germania)

- Il tutto viene giustificato dando alle Missioni l'obiettivo di operare a favore dell'**uomo globale**: tale attenzione consente un passaggio lento verso forme più partecipative all'interno della comunità italiana e verso un recupero delle attività assistenziali, deprezzate da un breve momento di contestazione ("Missione alcoolica italiana", con riferimento a bar e mensa).

2. GLI ANNI SETTANTA: EMERGENZA CULTURALE E OPERA DI COSCIENTIZZAZIONE

Sono gli anni della crisi petrolifera e della conseguente congiuntura economica, dello stop all'immigrazione e delle misure restrittive: inizia il boom dell'associazionismo italiano in Germania, del problema della seconda generazione e del fenomeno dei rientri insieme al graduale processo di stabilizzazione dell'emigrazione italiana in Germania.

- Il **Governo Federale** elabora una sempre più chiara politica di integrazione, mentre la **Chiesa** in Germania dimostra un interesse crescente per il problema migratorio.
- Per le Missioni emerge in questi anni la necessità di un nuovo sforzo di giustificazione, non più all'interno ma all'esterno: la Missione infatti è spesso accusata dall'istanza civile e religiosa di condurre opera di anti-integrazione e anti-acculturazione.
- Sorge l'esigenza di uno studio più approfondito del fenomeno migratorio, nonché della storia e ruolo delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania che consenta alle medesime una più chiara collocazione nella società civile ed ecclesiale: nasce a questo scopo l'**UDEP** (Ufficio Documentazione e Pastorale) di Francoforte.
- L'insistenza sulla necessità di un biculturalismo (risale a questi anni la apertura, da parte della Diocesi di Colonia, della Scuola a due uscite di Stommeln e l'Istituto Scolastico Italiano Scalabrini (ISIS) di Colonia), nonché la necessità di ricercare un rapporto dinamico con la Chiesa locale, sposta l'interesse e l'attenzione dei missionari sulla **cultura** dell'emigrato, la sua personalità di base, la valorizzazione della religiosità popolare e degli elementi culturali originari ritenuti necessari perché l'integrazione sociale e religiosa non diventi di fatto un fagocitamento da parte della cultura locale e una perdita della propria personalità di base.
- Le **richieste** di interventi concreti da parte degli emigrati italiani, e le **spinte** provocate, direttamente o meno, dalle prese di posizione dell'autorità, civile e religiosa locale, sono sempre stati, sia pure in modo frammentario, i concreti punti di riferimento dell'azione pastorale delle Missioni in Germania:
 - + il **primo canale**, che aveva guidato fino a questo momento la preoccupazione della Missione e la struttura delle sue opere tendenti a rispondere al bisogno di identità della comunità italiana, prepara ora il passaggio dall'assistenzialismo generico e onnicomprensivo ad una sempre più chiara opera di **formazione personale umana e religiosa** dell'uomo emigrato, per renderlo, per quanto possibile, sempre più libero e autonomo nelle sue scelte, nonché in grado di influire sulle scelte della società e della chiesa in cui vive;
 - + il **secondo versante** invece spinge i missionari a trovare una giustifica-

zione e un quadro strutturale entro cui collocare il proprio intervento e la propria azione pastorale:

- * si sottolinea l'importanza della presenza degli stranieri in Germania per riscoprire il fatto dell'**universalità** della Chiesa e il concetto di **unità nella pluralità**,
 - * e, di conseguenza, della necessità, da parte della chiesa locale, di testimoniare una **comunione** al di sopra delle barriere linguistiche, etniche e sociali e culturali.
- Da parte della Chiesa in Germania si assiste al passaggio da un modo di fare pastorale che si limiti alla **pura assistenza religiosa** dell'emigrato, al problema di costruire una comunità **tra** gli emigrati e **con** gli emigrati: di qui il problema della rappresentanza nei vari organismi ecclesiali, nonché la ricerca di nuove formule, strutture e modelli giuridici di assistenza religiosa degli emigrati.
 - Per una **ristrutturazione** della Missione, ormai da tutti ritenuta indispensabile, i missionari si prefiggono alcune mete:
 - * passaggio da un tipo di Missione fondata e incentrata unicamente sulla figura del missionario ad un'altra che sia espressione di tutto il popolo di Dio;
 - * passaggio da un tipo di Missione che trova la sua unica ragion d'essere in sé, ad un altro che sia aperto alla Chiesa locale verso la quale si orienteranno sempre più le nuove generazioni o quanto meno coloro che intendono rimanere in Germania e insediarsi nella comunità locale;
 - * passaggio da un tipo di Missione che svolge azioni prevalentemente sociali ad un tipo di Missione che risponda soprattutto alle esigenze fondamentali dell'uomo e del cristiano.

3. GLI ANNI OTTANTA: EMERGENZA RELIGIOSA E OPERA DI EVANGELIZZAZIONE

- Gli anni Ottanta vedono le Missioni impegnate in una azione intesa a rendere sempre più gli emigrati **soggetti di pastorale** (cfr. i Corsi di Teologia per laici, i Corsi biblici e i Corsi di catechesi specializzata) e che consenta loro di assumere precise responsabilità nella costruzione di vere **comunità di fede**.
- Si completa in questo modo il processo di ristrutturazione della Missione che ci aveva consentito - nell'impostazione pastorale, teorica e pratica - il passaggio graduale
 - * dall'intervento assistenziale all'opera di **coscientizzazione**,
 - * dal valore prevalentemente concesso alla **struttura in sé**, alla **valorizzazione della persona** (rispettivamente dalla preoccupazione di salvaguardare la struttura della Missione in se stessa, alla preoccupazione di valorizzare e formare la persona come soggetto di una comunità di fede),
 - * e da un'opera di pura **sacramentalizzazione** ad una vera e propria azione di **evangelizzazione**.
- Verso la Chiesa locale i Missionari sottolineano una triplice istanza:
 - * la Chiesa è **comunione**, cioè capacità di dar valore alle diversità e di riferirle all'universalità;

- * la Chiesa é **missione**, cioè capacità di andare verso un "altrove" per comunicare la sua realtà e arricchirsi di nuovi valori;
- * attraverso la **comunione** e la **missione**, la chiesa locale é destinata a diventare sempre più storia di un popolo in cammino.
- Si delinea, di conseguenza, una nuova **autocoscienza** delle Missioni all'interno della Chiesa che é in Germania: le Missioni svolgono, nella chiesa locale, un ruolo specifico e un compito settoriale:
 - * sono un servizio della Chiesa locale per i fedeli di lingua e cultura italiana, affinché anche questa porzione del popolo di Dio in cammino possa assicurare, nella sua peculiarità, un contributo positivo alla **comunione** e alla **missione** della Chiesa;
 - * e pertanto le strutture assistenziali e le stesse Missioni non devono essere considerate come **corpi** estranei da sopportare o da assimilare, ma devono essere viste e considerate come vera e riconosciuta espressione di un ruolo specifico non tanto **nella**, quanto **della** chiesa locale.

B. Cambiamenti sociali dell'emigrazione in Germania e nuove istanze pastorali

1. L'ATTUALE PROCESSO DI EVOLUZIONE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA

a. Dal punto di vista socio-economico:

- rimane un sempre più strutturale fenomeno della **disoccupazione**, con sequenza della crisi economica degli anni Settanta: i giovani stranieri sono maggiormente colpiti sia nei confronti degli emigrati della prima generazione sia nei confronti dei loro coetanei tedeschi;
- ciononostante, nella composizione della comunità italiana in Germania, si nota:
 - + sul piano **strutturale**: un chiaro processo di **stabilizzazione** della emigrazione stessa (provocato dai ricongiungimenti familiari, da un considerevole contributo demografico e dalla crescita della popolazione straniera non attiva);
 - + e sul piano **personale**: un chiaro miglioramento dello "status" sociale dell'emigrato (passaggio da uno stato di necessità ad un livello di vita quanto meno dignitoso; scomparsa della preoccupazione di una pura "sopravvivenza" e ampliamento dello spazio e della esigenza di una maggiore promozione umana)
- da una emigrazione prevalentemente **individuale** si é passati a una emigrazione prevalentemente **familiare**.

b. Dal punto di vista culturale:

- Progressivo sgretolamento dell'**associazionismo etnico organizzato** e graduale riferimento e partecipazione al mondo e alla vita della co

munità locale, sia civile che ecclesiale, in conseguenza anche del fenomeno della seconda generazione degli emigrati;

- il quale fenomeno delle nuove generazioni gioca un **ruolo crescente** sia a livello economico sia a livello culturale (cfr. la mancata qualifica professionale nonché gli insuccessi e abbandoni scolastici);
- sempre più massiccia si è fatta infine la presenza di immigrati dal Terzo Mondo, e soprattutto dalla Turchia.

c. Dal punto di vista religioso-ecclesiale:

- Molti emigrati vivono la rottura dell'equilibrio religioso-ecclesiale che, in un modo o nell'altro, portavano con sé: si sentono lontani dalla "loro" chiesa, senza sentirsi partecipi di quella locale, con una conseguente seria crisi di **appartenza ecclesiale**;
- e con una conseguente crisi di **pratica religiosa**:
 - + con una considerevole diminuzione della stessa e della frequenza dei sacramenti, nonostante la riforma e il risveglio liturgico;
 - + con un aumento dell'ignoranza religiosa, nonostante la riforma e un potenziamento dell'istruzione religiosa e catechistica;
 - + con un chiaro riflusso (o riassodata stagnazione) nel privato anche in campo religioso, con uno spiccato individualismo e mancanza di **senso ecclesiale**.

2. NUOVE ISTANZE PASTORALI

a. Dal punto di vista sociale

- Ci sembra importante il passaggio, mai sufficientemente acquisito, dall'**approccio assistenziale** a una vera e propria **promozione umana**, personale e collettiva;
- con alcune rilevanti conseguenze pastorali:
 - + a **livello strutturale**: necessità, da parte della Missione-istituzione, di diventare sempre più vera maestra di vita, centro di animazione umana oltre che religiosa, struttura di vera **partecipazione**, sorgente e "motivatrice" di azione e proposta di significato;
 - * e a **livello delle persone**: necessità, da parte del missionario, di promuovere una profonda "**rivitalizzazione**" delle strutture stesse della Missione in modo da favorire la più ampia partecipazione degli emigrati, i quali, coscientemente o meno, non vogliono più essere cooptati a rincalzo delle strutture ecclesiali, ma desiderano porsi soprattutto a servizio delle persone

b. Dal punto di vista culturale:

- Ci sembra necessario prendere coscienza del passaggio che si è operato nell'emigrazione italiana, dai **bisogni immediati** (lavoro, abitazione) ai **bisogni collettivi e sociali** (scuola, cultura, identità, partecipazione alla vita sociale) nonché il passaggio da una integrazione puramente **funzionale** all'economia, alla **partecipazione socio-politica**

ed ecclesiale;

- anche la crescita delle organizzazioni degli emigrati e del loro ruolo di partner sociali con spazi autonomi di intervento ci pare un fenomeno da seguire attentamente e da promuovere sempre maggiormente;
- nella prospettiva di una permanenza stabile di una parte degli emigrati italiani, ci pare importante, per noi e per la Chiesa locale, approfondire la natura **multietnica e multinazionale** della società tedesca e delle società europee in genere e far nostre riflessioni più aggiornate su nozioni quali cultura, tradizioni, identità, comunicazione, che permettano di spiegare meglio i meccanismi in atto nell'incontro tra cultura e nazioni;
- ci pare inoltre importante sottolineare e far acquisire la coscienza che non esiste una società **monoculturale**, perché le culture minoritarie degli immigrati hanno un ruolo non secondario nella costruzione della società futura;
- anche i ragazzi della seconda generazione giocheranno un ruolo non subalterno nella società e pertanto è necessario assicurare agli stessi una giusta collocazione in seno ad essa.

c. Dal punto di vista religioso:

- da parte delle Missioni cattoliche:

- + necessità di passare da una pastorale "tradizionale" (aspettare le richieste degli emigrati e soddisfarle alla meno peggio) ad una pastorale maggiormente centrata sull'offerta e proposta di valori e di strumenti sui quali fondare una vita cristiana autentica: più che moltiplicare gli sforzi perché le vecchie strutture della sacramentalizzazione continuino a macinare a vuoto, è necessario dare il **primato alla proposta di vita** e al messaggio per una trasformazione dell'uomo, con una istruzione religiosa e una catechesi meno nozionistica magari, ma maggiormente fondata sulle grandi opzioni cristiane di base;
- + e, di conseguenza,
 - * necessità, da parte della Missione, di passare da puro "distributore di servizi" a mezzo e luogo di costruzione di una vera comunità di credenti;
 - * assicurando una catechesi sistematica e permanente nonché una pastorale sacramentale organica,
 - * e sviluppando la corresponsabilità dei singoli nella costruzione di una vera "chiesa-comunità";

- da parte della Chiesa locale:

- + il rapporto tra cristiani e musulmani in Germania è attualmente veicolato da quasi due milioni di persone di fede islamica, inserite nel contesto urbano e socio-culturale della popolazione locale con tendenza a strutturarsi e articolarsi in **comunità autonome**;
- + la Chiesa cattolica, del resto, soprattutto dopo il Concilio, ha preso coscienza dei fenomeni che si sono prodotti nel mondo e che hanno infranto il **monolitismo religioso** con la conseguente relativizzazione della cultura occidentale: le popolazioni straniere in Germania, appartenenti ad altre culture e religioni, devono aiutarci perciò a non con-

fondere il Vangelo con la cultura occidentale;

- + Gli emigrati in Germania, non ultimi gli emigrati di diversa religione invitano la Chiesa tedesca ad una **apertura internazionale** delle sue strutture: ma al di là delle strutture istituzionali della Chiesa, vi sono soprattutto i cristiani (singoli, gruppi, comunità) che devono lasciarsi interpellare.
- + Ci sembra importante che la riflessione e l'azione dei cristiani dovrebbero privilegiare soprattutto il **terreno della vita quotidiana** (luogo di lavoro, scuola, abitazione, quartiere, rapporti con l'amministrazione, divertimenti, tempo libero), cioè là dove vivono gli emigrati con le loro famiglie e, insieme, sono impegnati movimenti, parrocchie, comunità cristiane. La precarizzazione, la discriminazione e la xenofobia si manifestano infatti soprattutto nella vita spicciola di ogni giorno.
- + Ci sembra infine altrettanto urgente che lo sforzo della Chiesa privilegi i **luoghi e i tempi** dove essa espleta la sua missione educativa (i tempi della catechesi, della scolarizzazione dei bambini e della formazione degli adulti, dell'informazione e dei mezzi di comunicazione sociale): essere attenti a questi luoghi e tempi ci pare importante almeno quanto l'inserimento degli emigrati nelle strutture parrocchiali e diocesane (Consigli pastorali, Commissioni, ecc.)
- + A livello **teologico** ci pare importante sottolineare, da ultimo, che le comunità cristiane locali, a contatto con gli emigrati, sono stimolate a scoprire le **convergenze** e le **solidarietà profonde** che esistono tra tutti gli uomini, credenti e non credenti: una vocazione comune nata da una **comune appartenenza all'umanità**, al Popolo di Dio, e al suo Regno, regno che la Chiesa non può né circoscrivere né, tanto meno, appropriarsi.

3. PROBLEMI PASTORALI APERTI:

a. Dal punto di vista sociale:

- la persistente **fragilità giuridico-sociale** dell'emigrato, che resta confinato nel suo ruolo preminentemente economico-produttivo, parcheggiato in un'area di neutralità sociale e politica, senza diritto di partecipazione effettiva alla vita sociale-amministrativa locale rischia di far saltare e compromettere tutti i processi avviati per la sua formazione e maturazione umana e sociale;
- di conseguenza il problema dei **diritti fondamentali** dell'uomo immigrato (diritto alla sicurezza, alla famiglia, alla casa, al posto di lavoro, alla scuola per i suoi figli, alla libertà di espressione, alla partecipazione sociale e politica) sarà un capitolo mai sufficientemente approfondito e una istanza mai sufficientemente perseguita nella nostra azione pastorale.

b. Dal punto di vista culturale:

- la situazione, da parte dell'emigrato, di "corpo estraneo" nel tessuto sociale, in quanto **minoranza culturale**, senza ruoli nella società, mette in evidenza il problema più generale riguardante tutte le perso

ne nel tessuto sociale tedesco (sia i nativi sia gli stranieri), quello cioè delle **profonde disuguaglianze** esistenti all'interno della nostra società: il problema della capacità della nostra democrazia di tutelare i gruppi economici, sociale e culturali minoritari;

- nel nostro intervento pastorale è necessario inoltre individuare e precisare il raccordo **famiglia-seconda generazione-società ospitante**: come curare la seconda generazione senza trascurare la prima. Quali gli strumenti di approccio specifici? E' davvero utile il discorso sulla seconda generazione senza operare contemporaneamente sulla prima, senza cioè creare spazi comunitari che diano spessore, dignità e capacità culturale alla famiglia? Ritenere ormai incurabile e finita la prima generazione, come vogliono le politiche di integrazione, non potrebbe togliere il terreno sotto i piedi alla stessa seconda generazione?
- Ci sembra infine un dato incontestabile che non si dà integrazione **alla spicciolata**, se non a prezzo della distruzione della persona: questo è tanto più vero quanto maggiore è il divario di forza tra l'immigrato e la società ospitante a livello di espressione, di identità, di posizione sociale. Un dialogo da pari a pari perciò con la società e cultura ospitante ci pare possa passare solo attraverso una **ricostruita identità di gruppo** da parte della comunità etnica italiana.

c. Dal punto di vista religioso-ecclesiale:

- **da parte della Missione**: nella ricerca di una **nuova configurazione** della Missione, dobbiamo interrogarci come può la Missione Cattolica rinnovarsi non tanto rinnovando le sue strutture, ma scoprendosi come **figura di base** della Chiesa, in cui si sviluppi una effettiva partecipazione dei fedeli?
Come articolare concretamente l'istanza di una proposta evangelica che miri a far sperimentare all'emigrato, nel suo contesto culturale, la fraternità, la solidarietà, la corresponsabilità in una chiesa che egli riconosca come "sua"?
In altre parole, come promuovere nell'emigrato stesso un autentico spirito di appartenenza ecclesiale?
- **da parte della Chiesa locale**: i responsabili della Chiesa in Germania insistono presso gli operatori pastorali stranieri perché operino nella direzione di un sempre maggiore inserimento nella Chiesa locale. Di fatto però la stessa Chiesa tedesca non è che abbia raggiunto molta chiarezza sul problema **integrazione-comunione-inserimento** delle minoranze nel suo interno: in realtà non si va molto più in là di soluzioni puramente "amministrative".
Se è vero il dato antropologico che l'irrobustimento della identità di gruppo è ritenuto una condizione fondamentale perché non ci sia **assorbimento** o **rigetto** (a seconda dei casi) da parte della società culturalmente egemone di fronte ad una immigrazione sbriciolata e quindi molto debole, **qual è l'ipotesi della Chiesa locale in merito?**
Ciò che ci sembra urgente è una **presa di coscienza chiara** nei confronti delle minoranze: tale chiarezza a dire il vero non manca nei documenti e nelle prese di posizione della Chiesa tedesca; è carente invece nella prassi in cui ci pare non è stato ancora recepito e accettato il principio che la diversità delle culture e di espressione della fede non mettono in crisi l'unità della Chiesa ma ne esprimono la cattolicità.

PARTE SECONDA

PRINCIPALI SCELTE PASTORALI DEI MISSIONARI ITALIANI IN GERMANIA

I Missionari italiani nella Repubblica Federale Tedesca, nel loro Convegno Nazionale 1985 hanno elaborato e approvato un Documento di lavoro in cui sono de lineate alcune linee programmatico-operative alle quali vorrebbero ispirare la loro azione pastorale.

Esse sono:

1. Promozione umana dell'emigrato
2. Promozione cristiana, personale e comunitaria, dell'emigrato
3. Promozione di comunità di fede come soggetto di pastorale.

Queste scelte prioritarie dell'azione pastorale dei missionari italiani ci pi ce correlarle a un preciso quadro di riferimento che considera l'emigrazione ri spettivamente

1. come un fenomeno della realtà "lavoro",
2. come fenomeno culturale,
3. e come fenomeno ecclesiale.

Attorno a questi tre aspetti del fenomeno migratorio si sono precisate gradualmente le principali linee operative pastorali dei missionari italiani in Germa nia.

A. Emigrazione come fenomeno socio-economico

1. CARATTERISTICHE DELL'EMIGRAZIONE IN GERMANIA

A differenza dell'emigrazione verso i paesi extraeuropei, l'emigrazione in Germania è connotata dai seguenti fattori:

- a. è strettamente legata e condizionata dall'andamento del mercato del lavo ro e della produzione, di cui subisce costantemente i contraccolpi;
- b. è perciò in primo luogo emigrazione di lavoratori e rappresenta uno degli aspetti più gravi dei problemi del mondo operaio;
- c. si trova costantemente in una situazione socio-politico-economica pendo lare tra il paese di provenienza e quello di arrivo e genera per questo motivo i caratteristici problemi di:
 - insicurezza, instabilità, mobilità e provvisorietà;
 - privazione di fatto dei diritti politici e civili;
 - stato di emarginazione;
 - carenza di infrastrutture essenziali;
 - contraccolpi della disoccupazione e della xenofobia;
 - scontri di identità soprattutto culturale e problemi dell'integrazione.

2. MISSIONI E COSCIENTIZZAZIONE SOCIO-POLITICA DELL'EMIGRATO

a. All'inizio degli anni Settanta (fine del periodo di emergenza dell'emigrazione e di conseguenza degli interventi di supplenza delle Missioni, crisi politica (stop all'immigrazione), crisi economica (disoccupazione), inizio del periodo di stabilizzazione dell'emigrazione in Germania, crisi di identità degli emigrati, problema della seconda generazione) anche le Missioni si sono trovate in una situazione di stasi e di crisi di identità: l'opera assistenziale infatti che esse avevano condotto fino a quel momento non era stata accompagnata da una riflessione sulle componenti economico-politiche del fenomeno delle migrazioni italiane ed europee.

b. Questa carenza di fondo è la causa principale della improvvisazione e della settorialità dell'intervento delle Missioni in emigrazione, le quali solo raramente si sono interrogate sul futuro nonché sulle linee di azione unitaria e coordinata da portare avanti in cerca di soluzioni più globali e profonde.

Tale carenza ha di fatto ostacolato

- sia un discorso di sensibilizzazione delle componenti del luogo e delle strutture della società locale,
- sia un impegno per i cambiamenti delle strutture socio-economiche che da sempre gravano sulle spalle dell'emigrazione.

c. E' senza dubbio necessaria una riqualificazione dell'emigrazione non solo a livello professionale, ma anche a livello di vera e propria coscientizzazione e di maturazione socio-politica degli emigrati.

Ora nel sistema assistenziale tradizionale è insito un grosso pericolo: quello appunto di conservare inalterati i processi involutivi dell'emigrazione stessa, collocandosi solo come soddisfacimento a bisogni primari e immediati la soluzione dei quali non incide né sulla promozione della situazione socio-politico-professionale né sulla promozione della coscienza dell'emigrato.

A questo livello le Missioni devono poter giocare un ruolo importante:

- sia di fronte al cambiamento di atteggiamento della società locale, civile ed ecclesiale, nei confronti dell'immigrazione,
- sia di fronte alla possibilità di cambiamento delle strutture della stessa società locale,
- sia (anche se in misura chiaramente inferiore) di fronte alla possibilità di elaborazione di leggi più giuste a favore dell'emigrazione, nonché alla possibilità di attutire o neutralizzare dettati economici e condizionamenti socio-politico-sindacali verso gli emigrati.

3. MISSIONI E COSCIENTIZZAZIONE RELIGIOSA

a. Evangelizzare la promozione umana dell'emigrato

- Ma la più grossa urgenza e la più grande difficoltà per noi missionari è quella di evangelizzare la promozione umana: l'annuncio infatti che noi abbiamo fatto del Vangelo solo raramente ci sembra abbia toccato la vera situazione degli emigrati e abbia incontrato realmente le loro aspirazioni e li abbia aiutati a risolvere i loro problemi.
- Non sono certo mancati soccorsi a persone singole e neppure eroismi individuali: basta per questo scorrere idealmente tante pagine della vita di missionari in Germania molti dei quali vi hanno speso la vita. Ma è

mancato per lo più il grande **impatto della fede** con le **aspirazioni** degli emigrati, l'aggancio con la loro vita quotidiana e con le loro aspirazioni.

- La nostra più grande preoccupazione è stata molto spesso la salvezza dell'anima e come mezzi il catechismo e la frequenza ai sacramenti: preoccupazioni sacrosante ma che, non incontrando il senso di perdizione degli emigrati, non potevano certo apparire come **salvezza** dai problemi contro i quali essi combattevano.
- Agli emigrati, in altre parole, non siamo stati capaci di presentare una **speranza ampia** come e più della loro drammatica esperienza, con la conseguenza che la grande speranza cristiana ha rischiato di frantumarsi in due sterili tronconi: quello delle speranze terrestri e quello delle speranze celesti, paurosamente slegati tra di loro, mentre la Chiesa è invitata a salvare **tutto l'uomo** nella sua integrità.

b. Per un annuncio evangelico al mondo operaio emigrato

- Gli emigrati italiani in Germania devono affrontare **problemi drammatici** quali:
 - + la discriminazione sul piano giuridico,
 - + la precarietà sul piano esistenziale,
 - + la provvisorietà e l'incertezza sul piano occupazionale,
 - + la mancanza di infrastrutture sul piano sociale,
 - + l'emarginazione sul piano politico,
 - + l'involuzione e la ghettizzazione sul piano culturale
- L'emigrazione in Germania è segnata soprattutto dal sottosviluppo culturale, dalla **dipendenza** e dal conseguente bisogno di progresso e di **liberazione**.
A queste persone noi missionari vogliamo predicare il Vangelo di Cristo, vogliamo cioè trasmettere un messaggio **significativo** per la loro vita, un messaggio capace di fare intravedere un **senso**, una possibilità di superare le loro drammatiche condizioni di vita e si ritrovino valorizzati come uomini: lo sarà solo nella misura in cui tale messaggio diventerà una vera e propria **reinterpretazione** del mistero di Cristo, confrontato con l'esperienza propria degli emigrati ai quali si rivolge e finalizzato a una loro **liberazione umana globale**.
- Una catechesi a migranti condizionati da innumerevoli dettati economici e politici deve essere anzitutto una catechesi di **liberazione**. Vale a dire che tale catechesi, per condurre veramente alla **personalizzazione della fede**, deve assumere come contenuto suo proprio il progetto di liberazione e promozione umana se non vuole rimanere una proclamazione sterile di una parola vuota di senso, e deve, a nostro parere, sottolineare alcuni valori umani e sociali fondamentali, quali:
 - + il **primato dell'uomo** sulla produzione,
 - + la **solidarietà** invece dell'individualismo,
 - + la **partecipazione** invece della subordinazione e dell'isolamento,
 - + l'**umanizzazione** e la **promozione** del lavoro invece della sua alienazione.
- La catechesi si prospetta quindi come il vero **fulcro** di tutto il nostro progetto pastorale.
Attraverso di essa desideriamo far scoprire agli emigrati:
 - + che la **vera liberazione** capace di ridare loro un volto umano può avvenire nel nome di Cristo,

- + che la giustizia ha un nome nuovo: l'amore,
- + che la loro esclusione può essere superata ed eliminata in una comunità di fede e di carità,
- + che le loro speranze in un avvenire migliore hanno un senso molto più profondo di quello che essi stessi possano immaginare

E il tutto centrato su questa ipotesi: che la fede, quando trapassa coerentemente in impegno, è matrice di autentica promozione umana.

B. Emigrazione come fenomeno culturale

PREMESSE

- Il fatto di "emigrare" mette in atto nei singoli e nei gruppi un processo "culturale" complesso e una ridefinizione vissuta del proprio essere nel mondo tramite il disgregarsi di sistemi e di punti di riferimento ereditati e la faticosa acquisizione di nuovi schemi e di diversi punti di riferimento.
- Nella valutazione di questi fenomeni, che schematicamente si possono semplificare nelle due posizioni di **mantenimento della cultura di origine** da una parte, e di **assimilazione alla cultura dominante**, dall'altra - valutazione che ha conseguenze immediate in tutta l'impostazione della nostra azione pastorale - dobbiamo superare il punto morto che identifica tout court la cultura di origine con la nazionalità.
- I fenomeni infatti che riscontriamo in emigrazione (sradicamento, emarginazione dall'ambiente di vita, riduzione delle aspirazioni, privatizzazione della vita e fuga nel passato, liberazione da schemi mentali e oppressivi, ridefinizione autonoma del proprio ambiente, riscoperta del valore del singolo, accentuata frammentazione sociale, domanda di senso e di partecipazione) non sono infatti solo dell'emigrato in quanto tale, ma attraversano tutta la società odierna. (Cfr. in proposito l'ultimo Rapporto CENSIS sulla situazione sociale dell'Italia).
- Questa conferma ci consentirà di uscire dal circolo asfissiante di "etichettare" l'emigrato a vita e inserire invece la sua vicenda nella vita della nuova società in cui vive: qui sentiamo di dover recuperare l'elemento positivo della vicenda migratoria come apporto originale ai processi di sviluppo della società tedesca.

1. PROBLEMI PECULIARI DEGLI EMIGRATI

Ma proprio a questo punto emergono alcuni **problemi specifici** capaci di bloccare o condizionare o di ritardare tale processo di maturazione degli emigrati. Ne accenniamo i principali:

a. Lo sradicamento dell'emigrato:

- * Proveniente da una civiltà rurale, da una società familistica e da una cultura di sopravvivenza, gli emigrati vengono a trovarsi in una civiltà urbana, in una società variamente strutturata e in una cultura notevolmente diversa.

volmente differenziata.

* In questo passaggio acquista maggiore precisione di contorni la caratteristica, ormai classica, dell'emigrato come **sradicato**.

Nella situazione migratoria

- da una parte ha più che mai bisogno di rapporti sociali per avviare il processo di integrazione nella nuova società,
- dall'altra si sente inadatto alla vita sociale per le tremende difficoltà provocate dall'isolamento, oltre che per non esservi stato preparato dall'ambiente della società di origine.

b. Ma più serio è lo sconcerto mentale

conseguente alle esperienze della realtà culturale del nuovo ambiente. Si tratta di un vero e proprio **smarrimento valutativo** soprattutto in riferimento ai valori centrali più sacri.

A questo **scombussolamento culturale**, che non si limita al mondo dell'emigrazione dove però emerge con particolare gravità, vanno fatti risalire molti aspetti della crisi del mondo contemporaneo: possiamo perciò considerare l'emigrato il simbolo dell'uomo moderno, che in una società in profonda e rapida trasformazione, anche quando non si sposta, è costretto ad emigrare dal suo mondo a quello che la storia incessantemente prepara.

c. Influssi sulla condizione religioso-culturale:

1) **Incapacità a concepire il pluralismo religioso**, connesso con quello culturale, nella nuova società; con la conseguenza di una ulteriore spinta verso l'indifferenza religiosa.

Proveniendo infatti da una cultura sostanzialmente monolitica, l'emigrato non sa valutare criticamente la varietà culturale del nuovo ambiente. Le conseguenze più immediate sono:

- il livellamento dei vari atteggiamenti culturali,
- un considerevole grado di mimetizzazione religiosa,
- una religiosità poco convinta e personale.

2) **Riluttanza a riordinare in una nuova gerarchia i valori già interiorizzati**, come invece richiederebbe la nuova situazione in cui l'emigrato di trova. Nessuna sintesi di valori.

3) **Rottura dell'equilibrio religioso-ecclesiale:**

- Da una parte abbiamo il moltiplicarsi delle relazioni e la frequenza degli scambi che caratterizzano il mondo moderno; dall'altra sta la **fragilità** tipica dell'emigrato e la difficoltà che incontra a coesistere con le altre posizioni sociali dell'individuo.

- **La conseguenza:** mentre egli dovrebbe rinforzare il proprio status religioso nel passaggio in una struttura sociale più articolata e quindi più problematica, la sua condizione e situazione di emigrato svolge un **ruolo disfunzionale** all'interno della sua persona.

- Nel quadro tracciato sopra (isolamento, inesperienza della relazione sociale extrafamiliare, disorientamento culturale) la conseguenza in campo religioso è molto spesso la **rottura dell'equilibrio religioso-ecclesiale** che, in un modo o nell'altro, l'emigrato portava con sé.

4) **Sparizione del senso di appartenenza ecclesiale:**

ancora più compromesso è il senso di appartenenza ecclesiale dell'emigrato, che, nella nostra pastorale abbiamo forse un pó troppo tra-

scurato per la quasi assoluta mancanza di attenzione alle **dimensioni sociali** dell'evangelizzazione.

Spesso infatti si continua a pensare e agire come se quest'ultima si risolvesse unicamente nell'**accettazione-rifiuto** del messaggio evangelico, dimenticando che da una parte tale accettazione-rifiuto é fatta da un essere sociale (fortemente condizionato pertanto dai diversi gruppi di appartenenza) e dall'altra che l'adesione al Vangelo si effettua unicamente attraverso l'ingresso nella **comunità ecclesiale**.

- Non c'è dubbio che un vangelo accettato solo come **dato culturale**, senza una adesione personale, spiega in molti casi lo scadimento di religiosità che avviene in coloro che si allontanano da quella cultura: e qui é in gioco la responsabilità della **comunità di origine**;
- Ma é anche vero che spesso la flessione della pratica religiosa (per fermarci ad uno degli aspetti più appariscenti nella nostra esperienza pastorale) dipende anche dalla **estraneità** che l'emigrato sperimenta nella comunità di accoglienza: e qui invece é in gioco la responsabilità della **comunità di arrivo**.

2. INCIDENZE PASTORALI

Se é valida l'ipotesi da cui siamo partiti (che cioè lo "**status**" sociale dell'emigrato é il primo valore ad essere compromesso nella esperienza migratoria), ne consegue che l'impegno pastorale per favorire l'**integrazione comunitaria** dell'emigrato diventa assolutamente prioritario: tanto più necessario se pensiamo allo scombussolamento culturale di cui abbiamo visto le conseguenze sul piano religioso.

Riteniamo infatti necessario aiutare l'emigrato a **risistemare i valori** che sono alla base della sua vita di membro della comunità civile e religiosa. Per quanto riguarda questo secondo aspetto specifico (l'emigrato membro attivo di una comunità di fede) due ci sembrano gli impegni prioritari:

A. NEI CONFRONTI DEGLI ADULTI: RI-ACCULTURARE LA FEDE DELL'EMIGRATO

a. Formazione cristiana degli adulti:

Solo un costante e articolato sforzo di promozione religiosa e quindi di formazione cristiana ci pare possa cambiare il volto delle nostre comunità cristiane, a mano a mano che gruppi numerosi di adulti nella fede si inseriscono attivamente nel tessuto dell'esperienza cristiana e della partecipazione e delle responsabilità ecclesiali.

b. Programma di una vera formazione cristiana:

- Il metodo catechistico tradizionale può ben definirsi come "scolarizzazione dell'apprendimento cristiano.

Il presupposto di tale metodo é questo: offrire una **quantità massima** di informazioni, nella convinzione che l'"ignoranza religiosa" sia più che altro un problema di carenza di dottrina, e non di **qualità assimilata**, acculturata della stessa.

In pratica, ammessa la decadenza della mentalizzazione cristiana, specie negli adulti, alcuni vorrebbero supplirvi con un aumento ulteriore di occasioni di trasmissione dottrinale.

- Insistere su questa **scelta quantitativa** pensiamo che sia votarsi in partenza al fallimento. Forse non abbiamo mai fatto tanto catechismo come oggi: dalla preparazione ai sacramenti, all'insegnamento della religione nelle scuole, alla catechesi occasionale, ai vari incontri formativi. Pensare di risolvere la crisi accentuando ulteriormente lo sforzo finirebbe con il sovraccaricare noi di impegni, e i destinatari di appelli colpevolizzanti.
- La moderna pedagogia ci dice che il problema di fondo non è quello di **moltiplicare i testi, le ore di religione, i docenti**, insomma la struttura scolastica quantitativa: sono cose che hanno il loro valore ma non sono decisive.
Decisivo è il **programma** e cioè la scelta degli obiettivi di fondo che costituiscono il vero fine "politico" dell'educazione: quest'ultimo dovrebbe essere la formazione di comunità di fede.

c. Obiettivo centrale di tutta la formazione cristiana è la costruzione della comunità cristiana:

Come sottolineavamo più sopra, pur in mezzo a mille contraddizioni, di visioni ed emarginazioni, emerge sempre più forte nell'individuo il **bisogno di comunione e di partecipazione**; si moltiplicano sempre più le istituzioni sociali; cresce la coscienza della mutua dipendenza e dei rapporti reciproci.

- Nel momento in cui soprattutto l'emigrato sperimenta la solitudine dovuta alla sua nuova situazione di vita e, più in generale, alla massificazione delle persone; nel momento in cui la famiglia si atomizza e i legami diventano sempre più superficiali, l'individuo **sente il bisogno di una autentica esperienza di comunità** che si fonda sull'esigenza interiore di comunione, di partecipazione e di corresponsabilità.
- Un'esigenza del genere, oltre che essere in sintonia con le nuove istanze sociali, si innesta perfettamente con la **dimensione ecclesiale** tipica della proposta cristiana e indica anche in quale **direzione** deve muoversi la nostra pastorale e, in particolare la catechesi della comunità cristiana.

d. Termine di riferimento di tale catechesi non deve essere naturalmente solo la propria comunità etnica, ma anche la comunità ecclesiale locale: vogliamo infatti educare i cristiani ad essere Chiesa **dappertutto** e non solo nella propria comunità di origine, e a creare luoghi di unità ecclesiale all'interno della Chiesa locale stessa.

Anche la nostra pastorale specifica deve porsi come obiettivo finale **l'unità dei cristiani**: questa è infatti la missione della Chiesa nel mondo e nello stesso tempo il compito più urgente nella società attuale divisa da ideologie, interessi e visioni parziali e meschine.

Anche le migrazioni perciò devono costantemente **rigiudicare** la propria tradizione culturale a partire dalla fede per diventare sempre più capaci di una comunione universale, più grande del proprio orizzonte originale.

e. Istanze e strumenti di intervento:

Una triplice istanza ci pare, in proposito, da perseguire:

- 1) **Verso gli emigrati**: una rifondazione della fede, che in una società ormai completamente secolarizzata comprenda un riannuncio della fede stessa e una iniziazione organica alla conoscenza del mistero di

Cristo e del disegno di salvezza, con il suo profondo significato esistenziale per la vita dell'emigrato.

Spesso ci siamo trovati in proposito di fronte a profonde frustrazioni: abbiamo a volte tentato di mettere in piedi attività che rispondessero alle nuove esigenze dell'emigrazione e della Chiesa (ad es. i consigli pastorali di Missione) e che avrebbero dovuto essere il toccasana di tanti problemi e ci siamo accorti di aver saltato l'anello intermedio essenziale, cioè la **formazione delle persone**, perché tali attività costituissero veramente un fatto nuovo.

* Ci pare importante, in proposito, il **Corso di Teologia per laici** in corso di svolgimento, in collaborazione con l'università di Würzburg e il **Corso triennale di pastorale catechetica** per coordinatori di catechesi che, nel quadro degli orientamenti pastorali delle Missioni, si prefigge lo scopo di formare **soggetti attivi di pastorale** in seno alle nostre comunità emigrate.

Per il resto invece manca purtroppo un vero **movimento di formazione cristiana di base**: vi sono, in proposito, nelle Missioni una vasta gamma di attività e interventi; essi però sono generalmente frammentari e poco organici e aspettano di essere maggiormente sistemati, approfonditi, coordinati e indirizzati verso gli obiettivi indicati dal "Progetto pastorale" approvato nel nostro ultimo CN.

2) **Verso i Missionari**: un costante e aggiornato approfondimento teologico nonché un continuo scambio di informazioni ed esperienze pastorali. Le sempre nuove istanze pastorali esigite dalla situazione odierna comportano la necessità di fare continuamente teologia, per una costante revisione di **metodi e contenuti** dell'evangelizzazione stessa in modo da renderli sempre più **intelligibili e significativi** nella situazione e nell'esperienza concreta degli emigrati.

* Uno strumento adatto a questo scopo ci sembra il **QUADERNO UDEP** che deve diventare sempre più strumento di dibattito teologico e pastorale e per questo aperto non solo a tutti i missionari ma anche alle componenti laicali della comunità ecclesiale.

3) **Verso la Chiesa locale**: una informazione intraecclesiale è sempre più dettata dal momento storico in cui viviamo.

- In un momento in cui l'antropologia parla dell'uguaglianza sostanziale di tutte le culture e perciò si mira a realizzare l'unità intesa come ricchezza e pienezza, sentiamo che ci avviciniamo sempre più all'ideale di chiesa come **convocazione di tutti** (singoli, popoli e comunità etniche) all'Eucarestia, alla "comunione".

- In un momento in cui si mette in risalto la **soggettività** del destinatario, riteniamo opportuno sottolineare che l'"intentio ultima" della missione della Chiesa sia l'unità del genere umano e come la chiesa non sia finalizzata a se stessa ma al mondo e come l'umanità intera sia il vero **soggetto finale** della comunione degli uomini, popoli, etnie e culture.

* Tale obiettivo noi missionari vogliamo sperare di ottenere con la prossima pubblicazione di un **Foglio**, in lingua tedesca, di teologia pastorale migratoria, destinato soprattutto agli operatori pastorali della Chiesa che è in Germania.

B. NEI CONFRONTI DEI BAMBINI: ELABORAZIONE DI UNA CATECHESI SPECIFICA PER I RAGAZZI DELLA SECONDA GENERAZIONE

Il problema dei ragazzi della seconda generazione è diventato il coagulo a sua volta di tanti e diversi problemi, sia diretti come quello scolastico, sia indiretti come quelli del bilinguismo, dell'integrazione nella società ospite, della formazione professionale.

L'ottica però con la quale intendiamo accostare tale problema è quella soprattutto riguardante l'**aspetto formativo e catechetico**.

a. Tale problema va inquadrato in una serie di "accenti" che gli vengono dalle circostanze in cui i ragazzi vengono a trovarsi:

- 1) I ragazzi italiani della II generazione sono emigrati e figli di emigrati con tutto il disadattamento psicologico, sociale, morale e religioso che l'emigrazione produce;
- 2) L'educazione dei ragazzi italiani in Germania non trova il naturale sostegno della famiglia: una famiglia disambientata e continuamente minacciata dalla instabilità, tensione, provvisorietà. Mancando il sostegno della famiglia, tutta l'opera educativa potrebbe essere seriamente compromessa.

b. Le conseguenze circa l'aspetto religioso e formativo di questo problema ci paiono soprattutto:

- 1) un serio smarrimento religioso dei ragazzi della seconda generazione;
- 2) una seria compromissione della loro formazione umana e religiosa nella misura in cui vengono precocemente sottratti al loro ambiente di origine (genitori e famiglia) ed educati nell'assenza di strumenti (idee, educatori, metodi pedagogici, punti di riferimento culturali) adatti alla formazione di bambini emigrati in quanto tali, nel rispetto cioè della loro identità culturale e religiosa.

c. Soluzioni facili e immediate a tali problemi sono difficili a trovare, date le caratteristiche completamente nuove che il problema assume. Rimane certo comunque che i ragazzi della seconda generazione costituiscono il **campo comune** in cui Missioni cattoliche e Chiesa locale sono destinate ad un preciso confronto e a una concreta collaborazione.

Le Missioni cattoliche hanno il compito - affidato loro dalla Chiesa locale - di formare comunità di fede curando in modo prioritario la famiglia, in collaborazione con la comunità cristiana del luogo.

Ci accorgiamo però quanto le Missioni siano attardate nello svolgere tale compito per motivi di carattere strutturale: esse infatti sono generalmente "strutturate" soprattutto per la prima generazione di emigrati, mentre la chiesa locale non è riuscita finora ad approntare strumenti pedagogici specifici e adatti.

Questo dunque è il vicolo cieco dal quale Missioni e Chiesa locale devono poter trovare, insieme, una via d'uscita e una soluzione, se vogliamo, nello stesso tempo,

- agganciare, nei limiti del possibile, l'esperienza religiosa della prima generazione a quella della seconda,
- e stabilire un ponte tra la comunità italiana e quella tedesca.

d. **Ruoli, compiti e possibilità** in merito a questo problema, potrebbero essere così abbozzati:

1) **Da parte di noi missionari**, pensiamo che si debba

- valorizzare maggiormente modi e ritmi in cui si esprimono i valori religiosi della prima generazione (gesti, senso della festa, religiosità popolare),
- e porre i ragazzi nella condizione di cogliere ed esprimere i valori dei genitori, anche attraverso tali realtà simboliche, gesti, esperienze, fine settimana, celebrazioni comunitarie, ecc.

2) **Da parte della Chiesa locale** invece ci pare si possano ipotizzare alcuni interventi concreti:

- Gli Uffici diocesani per la pastorale familiare e la catechesi dovrebbero istituire delle particolari sezioni per gli stranieri allo scopo di studiare i problemi relativi, ricercare contenuti didattici specifici, individuare ed elaborare "modelli" catechistici e mezzi didattici adeguati;
- Gli stranieri sono anche membri delle comunità parrocchiali tedesche: ci pare necessario che tali comunità vadano loro incontro inventando modi e metodi di contatto pastorale.

Sono certamente notevoli le difficoltà per realizzare tali iniziative. Il loro successo ci pare comunque legato ad una crescita globale dell'accoglienza reciproca tra tedeschi e stranieri: in questo le comunità cristiane dovrebbero essere profetiche.

e. Anche questo problema è, dunque, ancora una volta, un problema di Chiesa. Quelli esposti potrebbero sembrare piccoli espedienti o semplici aggiustamenti metodologici.

Di fatto ci accorgiamo sempre più che, in prospettiva, la soluzione a questo difficile problema sarà possibile trovarla in una concezione pastorale più legata alla **evangelizzazione e missionarietà** di tutto l'ambiente, che non alla rigida schematizzazione strutturale che parla di parrocchie tedesche e missioni straniere.

Di fatto dobbiamo purtroppo sottolineare lo scollamento che, in termini di interventi educativi e pastorali, si registra proprio a livello di strutture: parrocchie locali e missioni linguistiche procedono molto spesso su strade parallele, con scarsa comprensione della cultura, della mentalità, dei problemi le une delle altre.

Le parrocchie locali paventano una struttura parallela delle Missioni, e queste ultime temono il fagocitamento della cultura e della religiosità propria degli emigrati.

Un'autocritica fa emergere, da una parte, chiusura e burocratismo, e, dall'altra, vittimismo, recriminazione e sterile rivendicazione.

Ogni passo, per quanto piccolo, ogni sforzo, per quanto apparentemente insignificante, che faremo per superare tali chiusure e barriere, non potrà che aprire ulteriori "spazi" per nuove esperienze pastorali, verso forme sempre più integrate di pastorale migratoria.

C. Emigrazione come fenomeno ecclesiale

PREMESSE

Considerare l'emigrazione come fenomeno religioso ed ecclesiale significa sottolineare gli scopi della nostra presenza in Germania e di tutta la complessa azione pastorale che, in Germania, ci coinvolge ormai da quasi quarant'anni.

Le grandi linee della prassi pastorale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania potremmo schematicamente riassumerle così:

- dall'**attività spesso dispersiva**, frammentata, occasionale e di supplenza, determinata dalle situazioni di emergenza proprie degli anni Cinquanta e Sessanta,
- siamo passati gradualmente ad una **pastorale più articolata**, basata soprattutto sull'annuncio, sulla catechesi, sulla formazione di piccoli nuclei cristiani, rivolgendoci ad una popolazione prevalentemente operaia e scegliendo come campo privilegiato la famiglia emigrata. Durante gli anni Settanta la pastorale delle Missioni ha cercato di creare, tra gli emigrati, delle comunità che fossero "luogo privilegiato" per una esperienza di fede;
- nello stesso tempo è sorta e si è consolidata in noi la convinzione che non ci può essere altra direzione da prendere nella nostra azione pastorale se non quella di costruire **comunione all'interno della Chiesa locale**.

Il cammino percorso si è articolato dunque su queste tre precise dimensioni:

1. **Attenzione ai problemi degli emigrati**,
con particolare riferimento ai problemi degli operai, della famiglia emigrata, della scolarizzazione dei figli degli emigrati, della seconda generazione e dei giovani italiani emigrati, del problema dell'integrazione.
2. **Primato dell'evangelizzazione**:
partendo dalle più importanti acquisizioni del Concilio Vaticano II, abbiamo cercato di approfondire il raccordo che l'evangelizzazione ha con alcune pastorali specifiche (pastorale della famiglia, dei giovani, dei sacramenti, del mondo operaio, dei gruppi, delle comunità di fede).
3. **Rapporti con la Chiesa locale**:
dai primi incerti approcci e soprattutto dalle remore e difficoltà e problemi sull'integrazione pastorale, sono stati fatti, soprattutto negli ultimi tempi, dei passi notevoli per superare punti di attrito, per individuare i punti di riferimento, di incontro e di raccordo con la Chiesa locale, e per impostare sia una teologia ecclesiale adeguata, sia orientamenti e tratti di una pastorale in direzione di una integrazione e comunione ecclesiale.

Tali punti analitici cercheremo ora di tratteggiarli sinteticamente attraverso un breve excursus storico dei più importanti e significativi Convegni Nazionali dei Missionari.

1. ATTENZIONE AI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI

A. I problemi del mondo operaio (CN 1973)

Le vicende che nei primi anni Settanta hanno caratterizzato il fenomeno migratorio (crisi petrolifera, stop all'immigrazione, inizio di soccupazione) ci fece sentire l'esigenza di prendere in considerazione l'emigrato **nel suo contesto di vita** e in particolare come lavoratore nel contesto della società industriale tedesca.

Quel CN ebbe un notevole rilievo nel mettere a fuoco alcuni problemi. In modo particolare:

- si parlò della figura del prete che deve rivedere il suo ruolo di fronte al mondo del lavoro (più animatore che capo);
- si parlò anche di una nuova funzione delle Missioni;
- si invocò la presenza di preti operai in emigrazione non staccati dal gruppo dei missionari;
- si auspicò la creazione di gruppi di evangelizzazione all'interno delle fabbriche;
- si auspicò un catechismo ad hoc per l'emigrazione e un Centro pastorale che coordinasse e mediasse le esperienze pastorali da promuovere;
- si sottolineò soprattutto la necessità che gli operai emigrati diventassero protagonisti nella Chiesa.

B. La cultura d'origine degli emigrati (CN 1974)

Già durante il CN/73 avevamo sottolineato il fatto che l'emigrato era sì un operaio, ma non era totalmente assimilabile alla cultura industriale, perché sotto la tuta portava una cultura contadina che rimaneva sostanzialmente intatta, fuori dal ruolo professionale (famiglia, amici, festa, religiosità).

Era sorto il bisogno di una maggiore conoscenza della **cultura** e categorie religiose degli emigrati al fine di adeguarvi l'annuncio del Vangelo. maturò così l'esigenza di una CN sul **linguaggio**, convegno che di fatto mise in risalto più la necessità di rivedere il nostro linguaggio che la necessità di capire il linguaggio e la cultura degli emigrati.

Tuttavia nelle conclusioni vi sono indicazioni di metodo alquanto rilevanti:

- "essere più ottimisti sulle possibilità di crescita umana e cristiana degli emigrati";
- "dare spazio reale alla loro cultura e alle loro iniziative";
- creare piccole comunità di sacerdoti e laici, diverse dalle strutture ufficiali";
- "favorire gruppi di base che cerchino di vivere il Vangelo e siano aperti alla vita sociale e politica".

C. Il problema scolastico dei figli degli emigrati (CN 1976)

Siamo a cavallo degli anni Settanta: emerge il problema dei ragazzi della seconda generazione, il loro inserimento scolastico, la loro

integrazione nella società tedesca, la loro qualifica professionale, la scuola a doppia uscita.

Le Missioni del Nord-Reno Westfalia fondano l'ACSE cui fanno capo tutta una serie di iniziative pre-, post-, e para-scolastiche che si aggiungono alla Scuola-Convitto di Stommeln e all'ISIS ormai collaudate.

Oltre ai problemi accennati nel CN 1976 vengono toccati altri problemi collaterali (l'associazionismo scolastico, la famiglia, gli insegnanti italiani, il problema dell'alfabetizzazione degli adulti, l'insegnamento della religione nelle classi italiane) e viene elaborato un piano di azione di sensibilizzazione della Chiesa locale::

- "a livello **parrocchiale** occorre cercare una collaborazione più effettiva con gruppi che talvolta hanno buona volontà di fare ma non sanno esattamente cosa";
- a livello **decanale** è necessario informare sulla situazione scolastica dei ragazzi stranieri, perché il problema rimbalzi nelle singole parrocchie";
- a livello **diocesano** bisogna interessare più puntualmente i Schulämter diocesani ai problemi scolastici zionali;

"Questo - conclude il documento finale - richiede uno sforzo di documentazione e di aggiornamento continuo sulla situazione che coinvolga il più possibile gli organismi della Missione sia nella ricerca dei dati che nella presentazione delle istanze".

D. La famiglia e i giovani emigrati (C. 1979, 1981)

Dopo aver discusso il tema dei figli degli emigrati, era inevitabile trattare il problema della famiglia italiana in Germania e dei giovani emigrati.

- Il CN 1979 ha preso in esame il problema della **famiglia emigrata** nella sua evoluzione sociale, culturale e religiosa, elaborando alcuni principi perché la famiglia emigrata diventi sempre più protagonista nella società e sempre più partecipe nella comunità cristiana.

Un "Pastoralkonzept" si andava così delineando e veniva riconfermata la prospettiva della costruzione di "comunità di fede" come unico sbocco della nostra azione pastorale.

La pastorale dei Sacramenti veniva riveduta come momento di costruzione di comunità di fede e, accanto ad essa, venivano proposti altri interventi metodici di evangelizzazione miranti allo stesso scopo.

- Il CN 1981 sui **giovani emigrati** ha rappresentato invece un approccio faticoso alla complessità del problema giovanile, ma è riuscito a tener saldo il collegamento coerente con il progetto "comunità di fede", non settorializzando la pastorale giovanile ma inserendola in un discorso che mira a costruire comunione e unità nella comunità.

2. IL PRIMATO DELLA EVANGELIZZAZIONE

A. Nel CN 1972 fu affrontata la Pastorale del Battesimo e del Matrimonio.

A rileggere gli Atti di quel CN si nota il bisogno di un aggiornamento sui problemi nuovi che pongono ad esempio la nuova concezione della sessualità, il bisogno di chiarezza morale e giuridica di comportamento di fronte a situazioni irregolari, il bisogno di migliorare la preparazione complessiva a questi sacramenti.

Spuntano qua e là affermazioni che denunciano il bisogno di superare la routine ("il rito del battesimo deve essere il coronamento di un'opera pastorale degli adulti e della famiglia") e di dare una **dimensione ecclesiale** ai sacramenti.

Il tutto però si presenta ancora in modo vago e impreciso; in ogni caso non è ancora focalizzata l'immagine di Chiesa che si vuole assumere né, tanto meno, il progetto pastorale conseguente che si vuole adottare.

B. Questo **concetto di Chiesa** si va delineando invece cinque anni dopo nel CN 1977 su "Evangelizzazione e promozione umana".

I Missionari, dopo aver sottolineato le difficoltà tipiche di una evangelizzazione in emigrazione e aver ribadito che, in tale contesto, l'opera di evangelizzazione non può che diventare promozione umana a tutti i livelli (liberazione dell'emigrato dalla povertà economica, sociale e culturale), nel Documento finale ribadiscono la loro convinzione che "la creazione di una autentica comunità di comunione e partecipazione è l'unica via possibile per rinnovare le strutture ecclesiali in emigrazione e porre i segni storici di una chiesa non distributrice di astrazioni o garante dell'ordine costituito, ma di una Chiesa che ha fatto l'autentica scelta dell'emigrato, perché risponde al suo bisogno di promozione, di solidarietà e di partecipazione".

C. Bisogna arrivare però al CN 1980 perché i Missionari motivassero in modo più organico e completo la prospettiva pastorale che andava maturando.

Il tema del Convegno - "Comunità di fede: futuro della Missione?" - poneva in termini chiari la meta pastorale della costruzione di comunità di fede.

Dopo aver approfondito la tematica relativa alla evangelizzazione (dal punto di vista biblico) e l'appartenenza alla Chiesa (dal punto di vista teologico e storico), si poneva il problema della **autotrasformazione della Missione**, come unica soluzione possibile, in una comunità di piccole comunità di fede; o meglio, "in una articolata e organica mediazione comunitaria di base, realmente fraterna e personale".

Questa **mediazione** dovrebbe essere il contesto normale dell'accesso alla parola di Dio e ai sacramenti: una mediazione cioè capace di sottrarre la dinamica dei due momenti fondamentali (quello della proclamazione della fede e quello della costruzione della Chiesa) ad un rapporto univoco ed esclusivo col sacerdote.

Una prospettiva di questo genere richiedeva

- una revisione del ruolo del missionario e dell'équipe di lavoro più come ruolo di ascolto, animazione e servizio che di comando;
- una revisione della predicazione e della catechesi;
- una evangelizzazione della famiglia, atta a mettere i genitori in grado di riprendere l'iniziativa della fede nei confronti dei figli;
- un nuovo modo di porsi attivamente nei confronti della Chiesa locale.

3. COMUNIONE CON LA CHIESA LOCALE

A. CHIESE DI PARTENZA

Nel 1982 e nel 1984 i CN dei Missionari si sono svolti rispettivamente a **Caltanissetta** e **Catanzaro**.

Questi due Convegni hanno riempito una grossa lacuna nel nostro cammino di evangelizzazione dell'uomo emigrato perché ci ha messi in contatto con due chiese di origine della nostra emigrazione ricche di fermenti ecclesiali e - dal punto di vista della **cultura e mentalità** della nostra gente - ci ha notevolmente aiutati ad un approccio più adeguato alle persone.

I due convegni infatti hanno voluto essere soprattutto dei momenti di ascolto della complessa realtà dell'uomo siciliano e calabrese, del loro essere e del loro agire e si sono trasformati di fatto in un confronto leale e costruttivo tra le Missioni e le chiese di partenza, per un migliore servizio all'uomo emigrato. La nostra pastorale in Germania infatti non sarebbe pensabile se volesse prescindere dalla cultura originaria della nostra gente e del loro originario vissuto religioso.

Le relazioni, i gruppi di studio, gli incontri con le due Conferenze Episcopali, con le autorità civili e con la popolazione nelle nostre visite alle parrocchie ci hanno gradualmente fatto entrare nel mondo più profondo di questa Italia facendoci superare facili schematismi, luoghi comuni, approcci superficiali.

Da questi Convegni è emersa l'esigenza di una **pastorale a misura d'uomo**, capace di evitare il rischio di imporre schemi e programmi aprioristici e disincarnati, promuovendo la primigenia realtà culturale degli emigrati e rispettando alcune forme di religiosità popolare (elemento importante della loro esperienza di fede) in continuità con le scelte e l'impegno pastorale delle Missioni.

B. CHIESA DI ARRIVO

1. Nel CN 1978 ("**Missioni e Chiesa locale**"), partendo da una coraggiosa analisi della nostra attività pastorale, abbiamo appurato che il distacco degli emigrati dalla Missione dipende dal fatto che la Missione stessa non è percepita dalla maggioranza per quello che vorrebbe (o dovrebbe) essere: **centro di evangelizzazione e comunità di fede**.

In coerenza con questa analisi, emerse con maggior chiarezza la scelta pastorale di "costruire comunità di fede mediante l'Annuncio, privilegiando la famiglia".

Importante il **fondamento teologico** di questa scelta: "Se gli emigrati vanno considerati membri della Chiesa locale in quanto gruppo, comunità, popolo, per giungere a una 'communio ecclesiarum', è necessario riorientare le nostre scelte e la nostra pastorale alla formazione di comunità di credenti".

Affermato il principio teologico della Chiesa come **sacramento di unità nella diversità**, furono addotte in quel CN altre motivazioni di carattere storico-contingente che sollecitavano l'urgenza di questa scelta pastorale:

- la diminuzione degli spazi di supplenza,
- il rimprovero da parte delle istanze locali di non avere una "Pastoralkonzept",
- la crisi della missione-struttura, che non riusciva a presentarsi come **centro di vera partecipazione e corresponsabilità**.

Insieme a tematiche già trattate in altri CN, ma in modo più organico e più ricco di motivazioni teologiche e pastorali, nasceva così un primo abbozzo di una prospettiva che andava prendendo corpo, anche se in modo ancora imperfetto. E' vero che il tutto rimaneva per lo più ancora a livello di riflessione, ma è importante che a quel punto si sia giunti a partire dalla realtà di una prassi pastorale che lasciava sospesi molti punti interrogativi.

2. Tali interrogativi abbiamo ripreso e abbiamo cercato di portare a una maturazione operativa nel CN 1983, "Per una pastorale missionaria tra gli emigrati italiani nella Chiesa locale"

In questo CN è stato messo a fuoco un importante principio pastorale e in dividuato alcune linee programmatiche:

1) Il principio pastorale riguarda la nostra pastorale specifica:

- L'attuale migrazione in Germania è e sarà sempre più segnata dalla provvisorietà. La quale induce a tenere maggiormente in conto i fattori culturali specifici: spesso infatti questa "provvisorietà" dura uno spazio considerevole nella vita del singolo.

- E' questo, soprattutto, il criterio decisivo per valutare i modelli e le strutture della pastorale degli emigrati.

Noi non sappiamo come sarà l'emigrazione in Germania fra dieci anni. Ciò che urge oggi, con una previsione a medio termine, è la necessità di una pastorale peculiare, incisiva ed efficace per l'attuale generazione di emigrati.

A queste persone è importante fare una proposta cristiana oggi, capace cioè di far vivere una esperienza comunitaria personale e partecipata, e nello stesso tempo aperta alla comunione.

- Al di là perciò di tutte le discussioni possibili sui modelli e strutture, il problema si pone oggi in termini molto semplici: pastorale specifica degli emigrati nella pastorale globale della Chiesa locale.

2) La Missione dunque deve rivedere la sua immagine e darsi un dinamismo nuovo se vuole giustificare la continuità della sua presenza nella chiesa locale a servizio dell'emigrazione.

A livello programmatico dunque il CN abbozzava due orientamenti precisi:

a) Rendere gli emigrati soggetti di pastorale, e tendere a questa meta con un minimo di metodo: sono emerse di conseguenza esigenze di rinnovamento di mentalità e di ruolo del missionario e degli operatori pastorali all'interno della Missione della Chiesa locale. Si tratta ancora di esigenze di principio che chiedono di essere verificate negli anni futuri; esse però dovrebbero costituire lo stimolo per una ricerca e una sperimentazione a breve termine.

In prospettiva va rilevato che la costruzione di comunità come soggetti di pastorale non potrà non essere sorgente di impulsi creativi verso il dialogo, la comunione e la collaborazione con la Chiesa locale.

b) Elaborare e pubblicizzare alcune linee di pastorale specifica delle Missioni in Germania da sottoporre alla Chiesa locale, mutuandole dal patrimonio comune di esperienze e di riflessione, sintetizzato a sua volta nei nostri CN.

3. Con quest'ultima indicazione si mettevano le basi del nostro ultimo CN, quello dello scorso anno 1985 ("Orientamenti ispiratori per una pastorale speci-

fica delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia nella loro Chiesa locale . Principi ed esperienze".

Questo CN ha vissuto tre momenti importanti:

- a) **A livello di riflessione teologica**, la quale ha messo in risalto la **istanza missionaria** della Chiesa: all'interno di una società sempre più secolarizzata, la realtà di chiesa deve configurarsi sempre più come **dinamismo missionario**.
Le comunità cristiane in Germania, a contatto con le comunità immigrate, si trovano confrontate con nuove domande di evangelizzazione e a nuove esperienze di fede che vengono dall'accoglienza del Vangelo e dalla predicazione del Vangelo esistenti nell'ambiente dell'emigrazione.
In questa prospettiva non sembra più possibile porre il problema della **identità nella cattolicità** nei termini di un accostamento tra esperienze cristiane ben determinate.
Sembra piuttosto che il problema da porre sia soprattutto quello della ricerca di una nuova identità che la Chiesa locale dovrà trovare nel suo dinamismo missionario determinato ormai dalla nuova situazione della società tedesca che sta diventando sempre più pluri-etnica e pluriculturale.
- b) **A livello di comunicazione di esperienze pastorali significative** da parte di tutte e singole le Zone Missionarie: forse per la prima volta si è creata la possibilità in un CN di ascoltare, con una esposizione sistematica, tentativi concreti (anche se alcuni di essi ancora in una fase embrionale) di impostare l'attività pastorale sulla base di un progetto che tenda a coinvolgere il maggior numero di emigrati nella costruzione di comunità di fede e in una appartenenza ecclesiale che sia generatrice di fede.
- c) **A livello infine di bilancio e, insieme, di prospettiva** è stato presentato e approvato il documento di lavoro riguardante le linee pastorali delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia: un lavoro di **sintesi storica** dei vari contributi - di riflessione e di sperimentazione - da parte delle Missioni e nello stesso tempo **piattaforma programmatica** di ulteriori linee pastorali.

Il documento

- espone, in una prima parte, i principali **problemi** sociali, culturali e religiosi dell'emigrazione in Germania;
- presenta, nella seconda parte, le **prese di posizione** della Chiesa tedesca nei confronti dell'emigrazione;
- traccia infine, nella terza parte, le **linee** per una azione pastorale specifica tra gli emigrati in Germania e Scandinavia.

Con questo Documento i Missionari in Germania hanno inteso definire un "Pastoralkonzept" nonché aggiornare un preciso quadro di riferimento che tuttavia richiede di essere continuamente e ulteriormente ripreso e precisato e rapportato alle situazioni particolari delle varie diocesi nelle quali i missionari lavorano e lo tradotto finalmente in mediazioni pastorali concrete.

PARTE TERZA

ESIGENZE PASTORALI E SCELTE PRIORITARIE DI PASTORALE MIGRATORIA IN GERMANIA

A. Da parte della Chiesa locale in Germania

1. Dalla situazione di precarietà e di discriminazione in cui versa una larga parte della popolazione straniera in Germania, la Chiesa locale è interpellata sulla sua capacità di testimonianza di **difesa dell'uomo**, e questo a diversi livelli:

- a livello di **denuncia**, insorgendo in difesa dei diritti degli emigrati con interventi puntuali;
- a livello di **azione sociale e politica**, attraverso l'intervento sociale e politico del laicato cristiano militante nei varimovimenti e gruppi ecclesiali;
- a livello di **solidarietà**, con la partecipazione dei cristiani alle diverse lotte specifiche degli emigrati;
- a livello di **assistenza sociale**, attraverso le istituzioni caritative specifiche.

Gli interventi della Chiesa sono stati finora numerosi **sul piano dei principi** e a **livello di gerarchia**. Ci pare però di riscontrare una lacuna di interventi puntuali e il non passaggio dell'intervento gerarchico nella vita cristiana dei movimenti e nelle comunità parrocchiali: mentre cioè è passato dalla gerarchia alla base l'intervento etico ad esempio sull'aborto o l'intervento confessionale sulla disapprovazione del teologo Küng, si riscontrano invece grosse difficoltà a far passare il discorso sul problema degli emigrati.

Le varie forme di discriminazione verso gli immigrati pongono il problema alla Chiesa locale di esaminare il rapporto tra il peso dato all'**opera assistenziale** e caritativa e quello dato all'**impegno socio-politico** all'interno della comunità cristiana in difesa della promozione umana.

Le esperienze delle varie Chiese in Europa, in occasione del Convegno di Roma, possono essere in proposito complementari.

2. Dalla situazione di stabilità di una buona parte della popolazione immigrata e dai problemi posti dalla **seconda e terza generazione**, la Chiesa che è in Germania è interpellata sulla **struttura della sua comunità ecclesiale** e sulla capacità di rispettare concretamente nel suo interno, il pluralismo e il diritto alla differenza.

Questa situazione di stabilità e la situazione dei giovani stranieri pone il problema del riesame dell'intervento pastorale specifico verso gli emigrati. Si fa strada nella Chiesa l'idea che la pastorale degli emigrati non sia tanto un settore specifico in più da aggiungere a qualche altro (ammalati, terza età, handicappati, ecc.) ma il problema stesso della comunità ecclesiale.

La Chiesa cioè è invitata a trovare nuove forme comunitarie: gli stranieri costituiscono infatti il segno più vistoso di una disgregazione che tocca anche il tessuto della comunità cristiana.

- Da questa situazione l'intervento pastorale sembra debba piuttosto orientarsi a privilegiare i movimenti e le comunità di base, impegnate nella azione là dove maggiormente si svolge la vita degli stranieri (impresa, scuola, abitazione, tempo libero), e là dove pedagogicamente maggiormente si elabora e attua il suo compito educativo (sacramenti, catechismo ai bambini e formazione cristiana degli adulti), piuttosto che preoccuparsi di riempire i quadri delle strutture diocesane e parrocchiali (Consigli pastorali, commissioni, ecc.). Preoccupazione, quest'ultima, che giudichiamo certamente positiva ma non prioritaria.

I movimenti e le comunità o aggregazioni di base che si formano attorno a centri di interesse comune (lavoro, scuola, quartiere) ci sembrano infatti più adatte a sensibilizzare l'intera comunità alle situazioni specifiche vissute dagli emigrati in modo che la presenza degli stessi ponga il problema alla comunità ecclesiale.

- E questo suggerisce tre questioni di fondo:

- a. il ruolo delle Missioni etniche specifiche e i loro rapporti con movimenti e comunità di base locali che operano nei settori del lavoro, della scuola, del quartiere, del tempo libero, ecc.
- b. il momento pedagogico che rivestono i sacramenti di iniziazione cristiana e della catechesi per la presa di coscienza del pluralismo nella comunità cristiana;
- c. i rapporti tra le strutture comunitarie locali e le istituzioni pastorali specifiche per evitare una gestione specifica differenziata dell'assistenza religiosa agli emigrati che impedisca a sua volta di porre alla Comunità cristiana locale e alla comunità emigrata stessa la esigenza di rimettersi in questione.

3. La presenza e le condizioni di vita degli immigrati del Terzo Mondo infine, interpellano la Chiesa in Germania in diversa maniera:

- a. in quanto essi costituiscono il gruppo maggiormente discriminato nelle sue condizioni sociali e religiose e a motivo del loro stato giuridico (il gruppo su cui maggiormente pesano le misure politiche di pre-carizzazione) essi pongono alle istituzioni e ai movimenti ecclesiali il problema della testimonianza di solidarietà nella difesa dei loro diritti.

Questa solidarietà esige sempre più dalla Chiesa una azione di diaconia atta a dare a questi immigrati i mezzi per difendersi, per muoversi, per esprimersi (disponibilità di strutture, di locali, di mezzi di espressione, ecc.): essi costituiscono infatti il gruppo immigrato più povero di mezzi e quello che meno ne riceve dalle istituzioni locali;

b. in quanto appartenenti a civiltà e religioni diverse dalla cristiana, essi stimolano le comunità cristiane a scoprire, a contatto con loro, le solidarietà profonde che esistono tra tutti gli uomini (credenti o meno) e che provengono dalla **comune vocazione** e dalla **comune appartenenza** all'umanità e al Popolo di Dio.

Essi provocano i cristiani a interrogarsi se le nostre Chiese, nella nostra società attuale, sono segno dell'umanità e del Regno;

c. essi infine stimolano la Chiesa a **spostare il discorso dalle strutture pastorali specifiche** (necessariamente confessionali) alla **realtà della Chiesa globale** (movimenti e comunità che animano i diversi settori della vita quotidiana).

Questa tendenza porta a privilegiare il discorso dei **movimenti di Chiesa** (interventi ecclesiali) rispetto a quello delle **istituzioni di Chiesa** (interventi ecclesiastici).

Questo confronto porta ad una riflessione sulla Chiesa stessa, sul ruolo e sulla promozione del laicato e sulla **dimensione ecumenica e missionaria** della Chiesa stessa.

B. Da parte delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania

1. NEI CONFRONTI DEGLI EMIGRATI ITALIANI: PRIVILEGIARE GLI OPERAI, LA FAMIGLIA E I GIOVANI

a. Pastorale operaia

- Noi Missionari italiani in Germania siamo convinti che è giunto il momento di esaminare se, accanto a una chiara coerenza cristiana, dobbiamo aggiungere anche una altrettanto chiara **coerenza di classe**, una coerenza cioè che rifiuta la separazione dei cristiani dall'impegno storico del movimento operaio per una trasformazione profonda della società, vivendo come propri i valori di libertà, uguaglianza, solidarietà che il movimento operaio afferma e promuove.

- Questa solidarietà e coerenza sentiamo che dovremmo poterla testimoniare soprattutto **come uomini di chiesa**, dove la comprensione del dato storico del movimento operaio ci sembra ancora insufficiente e dove talora esso è scambiato con alcune ideologie che ha espresso (in particolare con il marxismo dogmatico) e dove questa sovrapposizione ha finora impedito una necessaria apertura al mondo operaio stesso. Riuscire a far comprendere che il movimento operaio (nella pluralità degli strumenti e delle proposte culturali e politiche che lo attraversano) è nella storia presente una delle forze più significative della **promozione umana** è un compito che noi missionari intendiamo perseguire in collaborazione con la Chiesa locale.

- Siamo convinti che se riuscissimo a unificare questa **scelta di chiesa** con la scelta del mondo operaio in una sintesi e testimonianza vitale, ci porremmo in uno "status" certamente difficile e scomodo che però

va teorizzato, accettato e interiorizzato come lo **status normale** di un gruppo di sacerdoti di frontiera, in una situazione che non vede certamente ancora risolto il divario e il contrasto storico (non di principio) tra Chiesa e mondo del lavoro.

Se queste coerenze vengono meno, sentiamo di rischiare di diventare inutili sia per la Chiesa (perché la testimonianza cristiana può chiudersi in se stessa e non essere incisiva nel mondo operaio e migratorio), sia per il mondo operaio ed emigratorio stesso (perché ad esso verrà a mancare l'originale apporto di una autentica coscienza cristiana).

b. Pastorale familiare

- Nel passato abbiamo forse privilegiato maggiormente la pastorale infantile. L'attenzione alla famiglia dovrà diventare sempre più uno degli **impegni dominanti** nella nostra pastorale, perché la famiglia si rivela di necessità vitale in un contesto in cui è continuamente minata nella sua funzione.

- Ci pare urgente anzitutto suscitare l'iniziativa dei genitori coinvolgendoli nel **rapporto catechesi-famiglia**.

Tentativi di incontro con i genitori nella fase di preparazione ai sacramenti dei figli si fanno, certamente, ma prevale in essi ancora la timida preoccupazione esortativa e pedagogica, anziché quella della evangelizzazione.

E' necessario perciò accelerare la **revisione di alcune strutture**, prime fra tutte quelle riguardanti la preparazione al battesimo, eucarestia, cresima e matrimonio, perché i tempi di catechesi e preparazione a questi sacramenti possano diventare dei **veri itinerari di fede** per i genitori.

- Ma affermare l'urgenza dell'iniziativa ai genitori non è sufficiente se non mettiamo i genitori stessi in grado di riprendere l'**iniziativa della fede**: essi non saranno mai in grado di proporre ai propri figli il senso cristiano come senso fondamentale dell'esistenza se non faranno essi stessi l'esperienza del suo valore.

E', questo, un compito non facile, che richiede una grande capacità di ascolto delle famiglie dei nostri emigrati; capacità che presuppone a sua volta da parte nostra una grande apertura mentale, la coscienza dell'importanza di alcuni **valori umani** quali il lavoro, la famiglia, il sesso, la politica, e infine la capacità di cogliere le evoluzioni sociali in atto e le loro conseguenze pratiche pastorali.

c. Pastorale giovanile

- Fare pastorale giovanile non significa **catturare** i giovani con espedienti sia pure validissimi. Significa soprattutto:

+ **riproporre la fede** ai giovani stessi in cui le immagini religiose, legate alla cultura dei genitori, vivono spesso senza forza di convinzione e senza tradursi in pratica religiosa,

+ e **andare loro incontro con proposte** che rispondano ai loro bisogni, in riferimento soprattutto ai grandi temi della libertà, della solidarietà, della pace, della vita, dell'amicizia.

- Ci sembra relativamente facile, in proposito, un aggancio con la Chiesa locale, dato che sul piano sociale i giovani tedeschi e italiani hanno molti punti di incontro, essendo numerosi i **problemi comuni** che provengono dallo stesso ambiente di vita e di lavoro
- Ci pare inoltre che i giovani siano disponibili per **esperienze di base** concrete: devono però essere provocati.
Due ci sembrano le istanze, particolarmente importanti, per una efficace pastorale giovanile: preparare e disporre di **personale qualificato**, e puntare alla formazione di **animatori** tra i giovani stessi.

2. NEI CONFRONTI DELLA STRUTTURA STESSA DELLA MISSIONE E DEI MISSIONARI

a. A livello di ristrutturazione dell'azione pastorale

- La riflessione sul modo e i risultati della pastorale dei sacramenti ci ha evidenziato la necessità di ripensare in modo particolare tutta la impostazione della **catechesi**, sottolineando alcuni elementi:
 - + il "ministero della parola" non si configura primariamente come semplice "trasmissione di una dottrina", ma è piuttosto "**buona novella**", kerigma, annuncio profetico;
 - + l'atto di fede va inteso soprattutto come **conversione**;
 - + la **vita stessa** della comunità di fede deve porsi come elemento che annuncia ed evangelizza.
- La riscoperta di questi elementi costituisce il motivo principale
 - + per mettere in crisi una mentalità ancora prevalentemente **sacramentalista**, che considera i sacramenti dei passaggi obbligati per tutti,
 - + e porsi il problema radicale della presenza della Chiesa e della sua capacità di essere **segno** nel mondo.
- Tale revisione ci pare assolutamente necessaria se vogliamo costruire un modello di **appartenenza ecclesiale** che venga recepito e inteso dai nostri emigrati come **partecipazione** fraterna, attiva e responsabile alla realizzazione del progetto evangelico e si pone come condizione indispensabile per una vera evangelizzazione, dal momento che non si può staccare quest'ultima dalla comunità quale **luogo, segno e testimonianza** del Vangelo.

b. A livello di ristrutturazione della Missione

- Nel nostro ultimo CN abbiamo incominciato a pensare ad una pastorale che guarda al futuro con un **progetto**. Tale progetto comporta naturalmente una precisa **immagine di Chiesa**, una riflessione sui **ruoli** e una **gradualità** di realizzazione che mira a mete parziali con continue verifiche, per giungere, sia pure a lungo termine, alla metà della comunità di fede. E' chiaro che una progettazione di questo genere impegna lo spirito critico, la capacità di ascolto e, non ultima, di reale collaborazione con i laici.
- E' scontato che un disegno di questo genere esigerà anche, per quanto piccola, ristrutturazione della Missione, la quale, in quanto unità di

concreta realizzazione della Chiesa per la stragrande maggioranza degli emigrati, porta il peso di lacune proprio in ordine alla prospettiva sopra indicata:

- + l'immagine sociale cioè di una chiesa specializzata semplicemente nella comunicazione della **dottrina cristiana**;
 - + l'immagine di una diaconia (servizio sociale) che non è affatto percepita come **testimonianza ecclesiale**;
 - + l'immagine di una istituzione che continua ad essere fortemente **centralizzata**, dove cioè la partecipazione dei laici è spesso ancora intesa come opzione volontaria e pleonastica alla collaborazione con il missionario.
- I **criteri orientativi** per una graduale ristrutturazione della Missione dovrebbero dunque partire e fondarsi su questi presupposti:
- 1) il superamento della mentalità **sacramentalizzatrice**, non in termini alternativi, ma nel senso di dare un posto prioritario alla evangelizzazione e alla catechesi. Naturalmente tale orientamento comporta che noi **facciamo continuamente teologia**, per una revisione dei metodi e dei contenuti dell'evangelizzazione stessa, per renderli più intelligibili e significativi nella situazione migratoria concreta;
 - 2) l'acquisizione di un concetto di **evangelizzazione** che garantisca all'emigrato la capacità di percepire la parola di fede come **realtà** legata alla appartenenza ecclesiale che si realizza a sua volta in piccole comunità di fede veramente fraterne: solo in questo modo l'annuncio del Vangelo e la costruzione della Chiesa cessa di essere compito esclusivo del missionario per diventare compito e **missione** dei singoli individui e dei piccoli gruppi dove la fede è vissuta e testimoniata in un dialogo aperto e fraterno e dove il ruolo del sacerdote è soprattutto quello di **costruttore** e **animatore** della comunità;
 - 3) il recupero di un **aggancio** più vitale con la gente emigrata soprattutto in quei momenti in cui la gente recupera la dimensione di popolo, l'espressione del segno e il protagonismo, come nelle manifestazioni di religiosità popolare: il fatto di una reviviscenza di tali manifestazioni al giorno d'oggi potrebbe confermarci che nell'azione pastorale bisogna partire da dove la gente si trova, non da schemi precostituiti o da modelli prefabbricati. E' la gente che, una volta messa in movimento e confrontata continuamente con la Parola di Dio, costruirà la Chiesa come sacramento dell'amore salvifico di Dio.

c. A livello di ristrutturazione del ruolo del missionario

- Occorre coraggio a ribaltare un metodo pastorale che sconvolge i ruoli e l'immagine stessa che la Chiesa ha avuto fino ad ora. Costruire una Chiesa più partecipata non sarà mai un problema tecnico: ciò che è messo in discussione infatti è la vita del missionario, il suo ruolo, il suo tempo, le sue energie. E' quindi fondamentalmente un problema di **conversione**.

Nella prospettiva che abbiamo delineato emerge chiaramente una nuova figura del missionario. Oggi la funzione sacrale, come specifico dominante del prete, è entrata definitivamente in crisi così come è entrata in crisi l'immagine di Chiesa, tutta e sola distributrice di sacramenti.

- Grazie a una riflessione biblica più appropriata e ad alcuni impulsi dati dal Vaticano II, si è impostata una nuova **specificità** del prete: la sua **funzione di guida della comunità**.
È uno spostamento di accento che non è senza conseguenze: in esso viene sottolineato, come valore primario il rapporto diretto con la **comunità**, anziché alcune azioni sacre esclusive.
- Il concetto e la funzione di guida richiamano a loro volta altre istanze e compiti quali il **servizio**, l'**ascolto**, la **partecipazione** che mettono a nudo un problema di continua conversione nella nostra vita sacerdotale e pastorale, nonché il conflitto tra questa figura e quella di **prete-manager** o datore di lavoro che spesso siamo costretti ad assumere, data la strutturazione economica e organizzativa delle nostre Missioni.

3. NEI CONFRONTI DELLA CHIESA LOCALE

a. L'informazione intraecclesiale come premessa di comunione

- Dalla storia delle Missioni noi missionari abbiamo preso coscienza di un importante **ruolo di mediazione** che noi dobbiamo giocare nei confronti della Chiesa locale.
Da una parte è necessario senza dubbio configurare sempre meglio la nostra concezione di una pastorale specifica per i lavoratori emigrati; ma dall'altra è indispensabile anche lavorare perché questa **diversità** e questa specificità abbia diritto di cittadinanza nella Chiesa locale.
- Questo diritto di cittadinanza però non va conquistato a colpi di accetta e di rivendicazione, ma soprattutto con l'impegno costante dell'informazione e della giustificazione delle nostre scelte.
Dobbiamo in proposito recuperare parecchio tempo perduto: occorre trovare strumenti e canali, a livello parrocchiale, diocesano e sovradiocesano, per una **informazione puntuale e articolata**, che non si limiti alle iniziative che si prendono o all'invio di resoconti annuali, ma delle nostre scelte traduca le motivazioni, spieghi i metodi di lavoro, evidenzi il supporto teologico e pastorale.
- Solo a queste condizioni potremo svolgere un ruolo di maggiore sensibilizzazione della Chiesa locale ai veri problemi degli emigrati.
Questo aspetto della nostra funzione di **ponte** ci pare abbia ancora troppe carenze, sia perché non riusciamo a trovare alcun spazio nei mezzi di comunicazione sociale, sia per la debolezza delle nostre strutture a riempire questo vuoto.
- Noi missionari ci rendiamo conto che, oggi soprattutto, il servizio all'immigrazione si gioca in gran parte sul versante dell'opinione pubblica intraecclesiale.
Questo settore coinvolge anche la Chiesa di origine, perché provveda soprattutto con personale che sia in grado di coprire ruoli che richiedono particolare preparazione culturale e teologica.
Un gruppo come il nostro, superiore per numero di fedeli e di operatori pastorali a molte diocesi italiane, non può essere abbandonato all'insegna dell'emergenza.
Quando addirittura l'emergenza è istituzionalizzata, diventa impossibile lavorare sui tempi lunghi e con un minimo di prospettiva.

b. La comunione con la Chiesa locale, termine ultimo della nostra pastorale

Anche il problema della Chiesa locale aspetta di essere estrapolato dalle affermazioni di principio e di essere calato in **iniziative concrete** ed esemplari.

Ciò che ci preme qui sottolineare nella prospettiva pastorale che abbiamo tracciato nel presente schema di lavoro è semplicemente questo:

- una **autentica esperienza comunitaria di fede** e di appartenenza ecclesiale non può non liberare energie nuove per costruire legami e iniziative di comunione con la Chiesa locale: la fine di una marcata centralizzazione della Missione dovrebbe aiutarci a superare certi ostacoli legati spesso al fatto che il singolo missionario non è ormai pensabile che possa essere l'unico ed esclusivo animatore di una trama di contatti e iniziative con le parrocchie tedesche, che, nell'ambito generalmente esteso della Missione dovrebbero invece essere demandati ed essere svolti da piccoli gruppi che, in loco, vivono una autentica esperienza di fede;
- nella nostra azione infine e nello sforzo di ristrutturazione della Missione pensiamo sia opportuno privilegiare i contatti con quelle iniziative che, in campo tedesco o di altri gruppi stranieri, puntano nella medesima direzione: fermenti di rinnovamento e gruppi impegnati infatti non mancano certo anche nelle parrocchie tedesche. Il collegamento con queste realtà potrebbe rivelarsi la strada migliore per testimoniare una **unità ecclesiale** che abbia la fede come suo unico fondamento.

Conclusione

Al termine di questo nostro itinerario in cui abbiamo tentato di tracciare il cammino di quella porzione di chiesa che è la **comunità emigrata** in Germania mediante il **racconto** delle scelte pastorali operate e con un lungo elenco di problemi pastorali aperti, ci viene spontaneo chiederci quali saranno le future linee di sviluppo della nostra pastorale in Germania.

Siamo convinti che i prossimi anni - qualunque tema di approfondimento le circostanze ci suggeriranno - non potranno fare a meno di rifondarsi sul primato della evangelizzazione: ci sembra, questa, una affermazione ormai acquisita se è vero che il Concilio pone in essa il ricominciamento della Chiesa.

Una continua **ri-evangelizzazione** come proposta che deve permeare per via di educazione, secondo le leggi dunque dell'educazione che è sempre personalizzata; che si fonda sulla **Parola** con la sua capacità trasformatrice; in vista della **fede** che è soprattutto un rapporto con un evento che succede, è un progetto, una ispirazione di vita; per l'**uomo emigrato** con tutti i suoi problemi concreti, spesso drammatici.

Non sarà dunque la progettazione a tavolino che deciderà la nostra pastorale: sarà la forza delle cose a far da propulsore; saranno soprattutto gli emigrati a porre sul tavolo i nostri prossimi impegni.

HANNOVER

Don Giovanni Ferro

1. DATI STORICI E SVILUPPO

La prima forma di vita pastorale organizzata a livello di comunità italiana in Niedersachsen si ha a partire dal giugno 1956, con l'arrivo ad Hannover di un sacerdote trentino: Don Luigi Cazzetta.

A quell'epoca gli italiani presenti nella zona di Hannover, in un territorio di circa 33.000 Km², in una delle più tipiche zone di diaspora per la Chiesa Cattolica in Germania, erano circa 500.

Di essi, circa duecento erano ad Hannover; il resto vivevano dispersi nelle più varie piccole o piccolissime località del Land, impegnati in attività agricole.

La presenza di lavoratori italiani, uomini soli e arrivati in zona con contratti di lavoro (agricoltura e, secondariamente, industria) si ingigantì rapidamente: nel 1958 erano circa 10.000 sul territorio del Niedersachsen e 3.000 circa ad Hannover. Si trattava di un'area compresa entro il Bistum Hildesheim. Il missionario organizzò la sua presenza inizialmente in una trentina di stazioni esterne, celebrando la S. Messa e visitando individualmente i lavoratori presso le ditte o i villaggi dove vivevano come braccianti agricoli.

Presso il Marienhaus, una casa di riposo nella Gellertstraße 7, ad Hannover, aveva l'abitazione e un inizio di ufficio parrocchiale.

Per un breve periodo aiutò il missionario una assistente sociale inviata dalla POA di Roma in collaborazione con il Caritasverband locale.

Si fece sentire subito l'esigenza di locali appropriati e ampi per una sede di Missione: il sacerdote presentò proposte concrete che però furono subito accantonate, mentre la Chiesa tedesca stava concentrandosi sulle esigenze di altre grosse realtà pastorali italiane che in quegli anni stavano ingigantendosi più rapidamente.

Il lavoro pastorale, a questo punto, aveva i caratteri della missione itinerante e dispersa.

Nell'agosto 1961 Don Cazzetta fu nominato cappellano degli assistenti sociali del Caritasverband e si trasferì a Freiburg.

In Hannover arrivò un sacerdote diocesano di Udine, Don Otello Gentilini.

La presenza italiana intanto si era ulteriormente ampliata, sia per l'attività agricola nelle zone più a Nord, fra Lüneburg e Celle, sia per il concentrarsi delle nuove realtà industriali in Sarstedt, Salzgitter, Braunschweig, Hildesheim e Wolfsburg. Soprattutto in questa ultima città, capitale del regno Volkswagen in esplosiva espansione, con i primi anni Sessanta cominciò a concentrarsi un nucleo cospicuo di italiani, tanto che il sacerdote, da Hannover, non poté più seguire una comunità nazionale destinata in breve a divenire una grossa Missione autonoma.

Continuava ad essere aperto il problema di una sede adeguata: due successive soluzioni, in Ricklinger Str. 130, prima e in Siegesstr. 7 poi erano adattamenti

provvisori. Vita sacramentale ed Eucaristica festiva ebbero intanto una sede nella centrale Clemenskirche e poi nella Herz Jesu Kapelle, sulla Hildesheimer straÙe. Durante il katholikentag del 1962, celebratosi proprio in Hannover, Don Gentilini animò una significativa partecipazione del mondo emigrante ai lavori congressuali. Memorabili di quell'epoca restarono anche pellegrinaggi collettivi degli italiani al Duomo ricostruito di Hildesheim e al Santuario di Ottberger.

Nel settembre 1965 Don Gentilini passò alla Missione di Aalen e Rottenburg. Arrivò allora in Hannover Don Antonio Settineri, sacerdote diocesano di Messina. Egli affrontò ripetutamente il problema di una sede per la Missione, con proposte che non furono fatte proprie dalla diocesi.

In quel tempo però maturò un più ampio progetto che portò alla costruzione di un più complesso sistema di edifici, ubicati accanto alla Chiesa St. Maria, al centro di Hannover, destinati ad accogliere tre ordini di servizi a disposizione delle due più grosse realtà straniere presenti al momento, quella spagnola e quella italiana. Il complesso di edifici attigui, di costruzione moderna e funzionale secondo dei modelli di concezione tedesca voleva essere contemporaneamente: centro di servizio sociale, centro ricreativo e centro della vita pastorale.

L'opera era stata concepita sull'onda delle grandi idealità del momento, in una fase di grande espansione e dell'ottimismo economico tedesco e, più specificamente, con l'impulso di idee e il contributo finanziario concretizzatisi durante il 79 Deutscher Katholikentag del 1962.

L'opera fu inaugurata nel maggio 1971 ed era ubicata in Weidendamm 25. Per quanto riguarda la sezione italiana di quel complesso di edifici, chiamata ufficialmente "Casa degli Italiani" (la sede spagnola fu chiamata invece "Mission Espanola"), la vita organizzativa si presentò subito estremamente problematica. La convivenza delle tre realtà, ricreativa, assistenziale, di vita pastorale, in un unico edificio, sotto responsabilità e competenze di improvvisata chiarezza secondo un modello tipo tedesco, e di fumosa ambiguità per le carenze di costume organizzativo nella realtà italiana, fu subito difficile.

Qualche tempo dopo il varo di questo progetto materiale, che finiva anche col determinare qualitativamente il futuro modello di missione come servizio ecclesiale, Don Settineri rientrò in Italia, mentre la "Casa degli Italiani" veniva retta in pratica dall'assistente sociale del Caritas, Sig. Franceschi e la vita pastorale restava per qualche tempo senza guida di sacerdote.

Da un certo punto di vista quello fu un tempo di intenso lavoro ricreativo e sociale; secondo altri punti di vista di discutibile qualità in ordine alla crescita di coscienza collettiva e organizzativa della comunità italiana.

Prescindendo dalle interpretazioni, di fatto, quell'epoca fu tormentata da conflitti e incidenti di vario genere.

Don Filippo Clementi, sacerdote di Trento che assunse la direzione della Missione nell'aprile 1972, impostò subito un lavoro pastorale estremamente attivo, sulla linea delle grandi intuizioni conciliari, imputando il lavoro pastorale a forte impegno sociale e caritativo, privilegiando esperienze coscientizzanti e creando nella "casa", fra l'altro, anche una piccola cappella.

Il conflitto di competenze e di orientamento emerse presto chiaro e inevitabile e fu esternamente risolto nel senso che la "Casa degli Italiani" fu ufficialmente ribattezzata come "Missione Italiana". Fu creata anche una forma di Consiglio di Missione con una consultazione alla base, ed un Circolo Liturgico.

Dall'ottobre 1973, Don Alfonso Buogo, sacerdote di Vittorio Veneto si affiancò a Don Filippo che, dopo un periodo di vita travagliata a causa di conflitti ormai divenuti endemici, lasciava la Missione e la vita pastorale per un servizio ecclesiale nel Terzo Mondo.

Don Buogo gestì la vita pastorale per un breve periodo di emergenza, fino al novembre 1974, quando arrivò Don Amedeo Parisato, sacerdote di Verona. Anche in quella gestione ci fu una forma di direzione organizzativa collegiale di quella che restava nell'opinione pubblica la "Casa italiana" o il "Centro italiano", e che, di fatto, era soprattutto un riferimento di ordine ricreativo e di servizio sociale.

Il territorio della Missione intanto si era gradualmente ristrutturato, per la nascita successiva delle varie nuove Missioni limitrofe, e il lavoro pastorale cercava un suo equilibrio fra centro e piccole "stazioni pastorali" limitrofe. La chiesa di St. Maria, la parrocchiale attigua alla Missione, era divenuta nel frattempo la sede liturgica e sacramentale della Comunità cattolica Italiana. Non si trattava comunque di un'ospitalità liturgica ed organizzativa ideale. Le signore A. Deisenberg e A. Heimberg lavorarono successivamente con D. Parisato. In quel periodo, per la prima volta, la Missione ebbe una segretaria per il servizio d'ufficio parrocchiale, che, del resto, funzionava come tale dai primi anni settanta, con archivio proprio e registri per i sacramenti, essendo oramai divenuta la Missione una "Cura animarum".

Nel settembre 1977, Don Domenico Tomè, sacerdote di Vittorio Veneto, fino ad allora alla direzione della Missione di Wolfsburg, succedeva a Don Parisato, che si trasferiva alla Missione di Höchst, nell'area di Frankfurt/Main. Don Tomè, avvalendosi anche della collaborazione dell'assistente pastorale Sig.na Teresa Mapelli, impostò un lavoro pastorale sistematico, che connotasse soprattutto pastoralmente lo stile della missione come edificio e come istituzione. In questo programma ebbe importanza anche il lavoro nelle zone periferiche ove si era gradualmente organizzata in modo residenziale la vita di famiglie italiane: nelle zone/città di Hameln, Obernkirchen, Hildesheim (sede della diocesi), Wunstorf, Burgdorf, Seelze e pochi altri centri. Nei primi anni ottanta, la popolazione italiana della Missione si stabiliva sulle scarse 9.000 unità e si avvicinava sempre più a quella di una relativamente stabile comunità pastorale/parrocchiale.

Da ottobre a maggio 1980, P.Flavio Frau, sardo, dell'OFM conventuale, svolse la sua attività come cooperatore di Don Tomè, dedicandosi soprattutto alla realtà giovanile. Dopo qualche mese però egli assunse la cura della Missione di Villingen. In questi anni fu curata particolarmente l'attività liturgica e la catechesi e fu rivolta molta attenzione a regolari rapporti di collaborazione con sacerdoti tedeschi e certe parrocchie locali particolarmente sensibili verso la realtà degli stranieri. I rapporti con iniziative tedeschi/stranieri furono particolarmente curati anche grazie al lavoro del Signor Paolo Drago, venuto a lavorare in Missione come assistente parrocchiale, dopo essere stato attivo come assistente sociale in Hameln, una delle stazioni pastorali periferiche più importanti della Missione. Egli fu attivo in Hannover dal 1981, quando lasciò la Germania per rientrare definitivamente in Italia.

Nell'edificio della missione fu realizzato un piccolo bar interno che successivamente connotò l'aspetto ricreativo della vita italiana nella casa, ove d'altra parte era subentrato un maggiore ordine organizzativo dopo i precedenti anni di abusi e aperte conflittualità fra gruppi e individui.

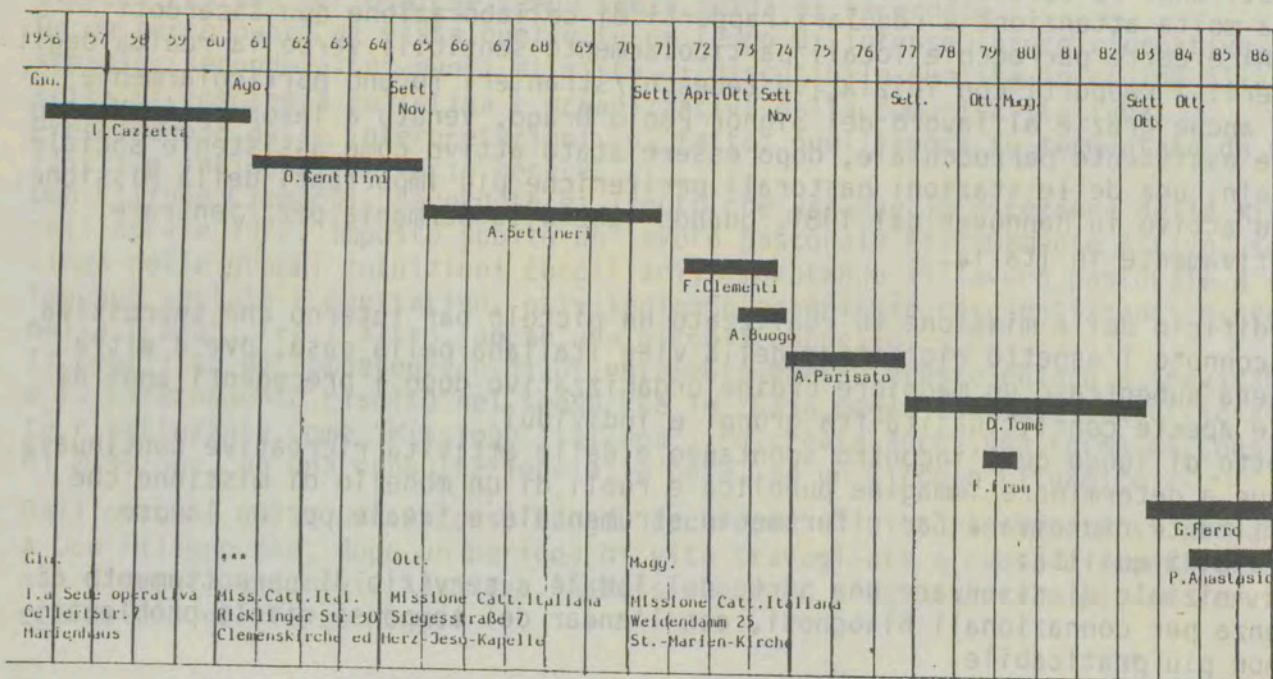
L'aspetto di luogo dell'incontro spontaneo e delle attività ricreative continuava comunque a determinare immagine pubblica e ruoli di un modello di missione che difficilmente riusciva a far riferimento strumentale e ideale per un lavoro pastorale di qualità.

L'idea iniziale di riservare una parte del locale a servizio di pernottamento di emergenza per connazionali bisognosi, con l'andar del tempo si rivelò problematica e non più praticabile.

A quest'epoca l'ufficio della Missione disponeva di un indirizzario e un archivio di grande affidabilità, e questo costituiva uno strumento di lavoro imprescindibile per una zona dalle caratteristiche di grande dispersione, articolata in realtà pastorali anche periferiche e raggiunte regolarmente per via postale. Nel settembre 1983, dopo un servizio di sei anni - il più lungo trascorso da un sacerdote italiano in Hannover - Don Tomè si trasferì alla Missione di Rastatt. Proveniente dalla Missione di Kassel, arrivò Don Giovanni Ferro; egli si avvale della collaborazione del Signor Drago, molto inserito in un ben avviato rapporto di collaborazione con realtà tedesche e straniere di vario ordine e nel campo della scuola per adulti. Un'ulteriore collaborazione di qualità si aggiunse con la venuta di una segretaria parrocchiale ben qualificata, tedesca ma con ottima conoscenza di lingua e realtà italiane: la signorina Gisela Lauber - marzo 1984. Dal punto di vista organizzativo e nell'attenzione particolare alle zone periferiche - ove, fra l'altro, risiedono circa due terzi della popolazione italiana di competenza della Missione - il lavoro pastorale continuava sulla linea consolidata nei primi anni ottanta.

Il locale della missione, inteso come edificio e come punto di riferimento umano della collettività italiana soprattutto della città, continuava ad essere più una fatica ed un onere che uno strumento versatile nelle mani del sacerdote. La necessità di superare persistenti costumi tutt'altro che positivi nella vita dei singoli, dei gruppi e di massa nei connazionali, motivava sacerdote e collaboratori verso una revisione critica del modello stesso di Missione, così come si era determinato, per forza di cose, in un pluriennale ricambio di gestioni. Mediando fra realtà di fatto e proposte di qualità nelle iniziative pastorali, culturali e di sensibilizzazione sociale, si perseguì un certo programma alternativo per le abitudini mentali della comunità.

Nell'ottobre 1984, Don Anastasio Pasquale, salesiano, un sacerdote del Sud e che precedentemente aveva diretta la Missione di Gevelsberg, arrivò dall'Italia per affiancarsi al piccolo team pastorale che, fra l'altro, si è arricchito in varie fasi di giovani collaboratori a titolo volontario, italiani e tedeschi.



I SACERDOTI E LE SEDI DELL'ATTIVITA' PASTORALE FRA GLI ITALIANI IN HANNOVER/DIOCESI HILDESHEIM

All'inizio dell'estate 1986, sul finire dell'anno di attività, la situazione generale del lavoro pastorale permane una ricerca tutta in sospenso fra troppe esigenze di qualità e pochissime risposte adeguate su un modello di Missione: intesa sia come concetto pastorale in una grande dispersione geografica e morale, sia come casa dell'incontro e delle attività.

2. DATI OBIETTIVI ED ORGANIZZATIVI

- Geograficamente e per la competenza ecclesiastica l'attuale zona della Missione si distribuisce, in modo più o meno regolare attorno alla Landeshauptstadt, in un'area con raggio medio di 50/60 Km. Originariamente (1956-66) abbracciava praticamente l'intero Niedersachsen, ove nel frattempo sono sorte le Missioni attualmente confinanti di Wolfsburg, Göttingen, Braunschweig; essa confina inoltre con le Missioni di Hamburg e Bremen: con queste, con l'aggiunta di Berlino, essa forma la zona pastorale "lega hanseatica".
- la popolazione italiana di riferimento è calcolabile nella cifra di circa 8.000 unità. Di essa 1/3 soltanto risiedono in Hannover/città e suburbio. Il resto vive molto sparso e in diversi piccoli e medi concentrati urbani. Nell'archivio dati si è in possesso di circa 3.000 indirizzi - familiari e individuali.
- Centri di riferimento per la vita liturgica e sacramentale:
 - a. La sede centrale della Missione, Weidendamm 25, oltre che un ufficio di assistenza sociale e ambienti per attività di tempo libero, offre spazi per la vita pastorale, un ufficio di Missione in senso stretto, un piccolo oratorio non sacramentale. Le celebrazioni d'ogni genere avvengono nell'attigua St.-Marien-Kirche.
 - b. Ci sono alcuni centri periferici con presenza pastorale e celebrazioni programmate: Obernkirchen (a 50 km), Hameln (a 45 km), Wunstorf (a 27 km), Burgdorf (a 25 km), Hildesheim (a 30 km), Seelze (a 20 km); inoltre ci sono altri sei centri, alcuni molto distanti, che vengono seguiti più episodicamente.
- nel territorio della Missione ci sono cinque carceri con presenza costante di italiani : Hannover, Celle (due), Hildesheim, Hameln (minorile).
- La sede centrale della Missione, in Weidendamm 25, è un edificio abbastanza articolato, relativamente in buono stato (costruzione 1970/71), facente corpo con un suo analogo che ospita la Missione Spagnola con proprio ingresso e su altra strada.

Ospita una famiglia con il compito dell'"Hausmeisterei".
Quest'edificio, progettato espressamente come centro operativo e di incontro ad uso multiplo (Servizio pastorale, Servizi sociali, Ricreazione a tempo libero) è in pratica l'unico riferimento a carattere pubblico per la collettività italiana della città - a parte il Consolato Generale.
Questo modello di sede di Missione è di identità confusa presso l'opinione pubblica dei connazionali e, alla prova di fatti, piuttosto discutibile come strumento per un lavoro pastorale, e anche non specificamente pastorale, che siano di qualità.
- Il sacerdote (i sacerdoti) ha(nno) l'abitazione indipendentemente dalla sede della Missione, in appartamento privato.

A parte le celebrazioni festive, per il missionario, non c'è forma di rapporto stabile o di servizio con realtà parrocchiali tedesche.

- Personalmente previsto: due sacerdoti, un (una) assistente pastorale, una segretaria per l'ufficio di Missione.
Attualmente (maggio 1986) il posto di assist. past. è vacante.
- Le tradizioni di rapporto con parroci e parrocchie locali sono molto diversificate e sono legate allo stile personale dei diversi sacerdoti succedutisi. Le esperienze soddisfacenti sono poche; rare quelle buone. La celebrazione festiva della comunità centrale ha luogo a orario insoddisfacenti. Un'alternativa non c'è.
- Come capitale di Land, sede consolare, centro internazionale per industria e commercio, la città ospita anche un ceto relativamente numeroso di connazionali attivi in campo culturale, in produzioni e attività commerciali specializzate: questo costituisce un'aliquota consistente e particolare di popolazione emigrante.
Il ruolo di centro internazionale per alcuni settori di medicina d'avanguardia, finisce col creare soventi impegni pastorali e umani aggiuntivi per la Missione.
- L'assistente sociale che ha l'ufficio nella sede di Weidendamm 25, è un dipendente del Caritasverband ed è formalmente autonomo nei confronti della Missione.

3. VERSO UNA RIFLESSIONE TEOLOGICA

- a. Un certo "fatturato" nelle molteplici attività della Missione si lascia facilmente documentare: vita sacramentale con varie forme di preparazione, un lavoro di rapporto personale con individui e famiglie, il collegamento con realtà ecclesiali e non del mondo tedesco locale, iniziative a carattere culturale, scolastico e ricreativo, attività pastorale specifica nella zone periferiche, momenti celebrativi e di preghiera, eccetera. Potrebbe anche essere un bilancio pacificante.
In realtà, osservata alla luce del Regno nella concezione del Vangelo, questa pacificante situazione rivela una radicale fragilità. Può lasciare perplessi.
- b. Anche in Hannover e zona, l'emigrazione è un fenomeno umano tormentato da molte povertà. Ma ci sono degli ulteriori elementi in negativo che fanno di questa zona una vera periferia nel quadro delle Missioni in Germania; diaspora nella Diaspora, geograficamente e moralmente dispersa, non centralizzabile pastoralmente.
E' collocata in quella "Germania nordica" dove difficilmente i sacerdoti in cerca di una Missione in cui andare si candidano spontaneamente: una Germania troppo lontana dall'Italia. Il ricambio dei sacerdoti, soprattutto negli ultimi quindici anni, ha prodotto una totale mancanza di continuità pastorale ed è avvenuto con una frequenza inquietante - circostanza sulla quale, chi di competenza, non ha voluto trarre conclusioni operative.

Il susseguirsi di molte figure di sacerdoti e di diversissime immagini di azione missionaria sono senz'altro fattori causanti; tuttavia possono essere anche la conseguenza di una situazione che sottopone a troppe sfide un'ipotesi di modello missionario di qualità, nonché le stesse energie fisiche e spirituali dei sacerdoti.

Un bilancio morale di questa situazione: c'è un eccesso di ideologia teologica, che raramente parte dal reale, ed una superproduzione di mete e metodi pastorali a livello organizzativo superiore; confrontati con situazioni concrete

intanto gli operatori pastorali devono misurarsi con un tutt'altro ordine di problemi o anche di chances, abbastanza soli teologicamente, istituzionalmente, psicologicamente. Mentre è difficile vivere come "luogo teologico", nella prospettiva di evento evangelico di Regno, l'esperienza concreta di emigrazione in cui si è immersi, è più facile adottare ritmi esecutivi senza ambizione teologale; sopravvivendo, sovente nascondendo a se stessi un vuoto di convinzioni e speranze.

Ed è possibile che una realtà di Missione sia un turbinio di attività e di presenze e che, in realtà, non abbia nulla a che fare con il Mistero di Salvezza in cui è protagonista lo Spirito, e riferimento decisivo dovrebbe essere il Cristo del Vangelo. Si tratta di un aspetto costituzionale sul concetto di Missione, non solo ascetico. Noi sacerdoti dovremmo ammettere responsabilmente di essere disadeguati a certe sfide e raccomandare un abbassamento della ambizioni programmatiche, istituzionale ed organizzative ad ogni livello di gerarchie sopra di noi - non rimuovendo le coscienze delle nostre povertà, ma partendo teologicamente e operativamente da esse. Non è etico e non è evangelico fondarsi sulla finzione.

- c. Le strutture logistiche dell'attuale Missione in Hannover, concepite con un'improvvisazione ideologica pari all'ignoranza pressochè totale della realtà emigratoria (italiana) da parte di ideatori e progettisti, alla prova dei fatti, si sono dimostrate un'ambigua "ricchezza": nel senso della dialettica teologica povertà/ricchezza in Atti degli Apostoli, 3. In quindici anni di vita, quella che affrettatamente fu denominata "Casa degli Italiani", allo scopo di ospitare promiscuità funzioni di servizio sociale, ricreativo e pastorale, ha reso la vita molto difficile per i sacerdoti, naturalmente a seconda delle loro diverse personalità ed a misura delle varie aspirazioni progettuali. Questa casa, l'unico punto di riferimento per la vita collettiva italiana nella città, in una assenza cronica di vita associativa e ben rare esperienze di pacifica autogestione fra connazionali, ha finito col poter offrire semplicemente, o soprattutto, "panem et circenses". Progetti pastorali motivanti alla crescita ed alla coscientizzazione di individui e collettività hanno avuto e hanno vita difficile. Mentre il circolo vizioso cause-effetti-cause tende a perpetuarsi, si pone una domanda d'ordine teologico e di stile: in che rapporto stanno strutture, metodi e mete della nostra azione "missionaria" con i veri bisogni degli emigranti, controllati alla luce di una ricchezza alternativa, il Messaggio evangelico?

FORUM

In risposta all'articolo su l'"Associazione italiana" (cfr. il contributo di P. Tarcisio Pozzi in QUD 2/86) sulla filigrana del quale deve essere letto, pubblichiamo questo intervento di Luciano Fazi, di Augsburg, Consigliere Nazionale ACLI, il quale, sia pure partendo da uno dei più drammatici problemi dell'emigrato (la sua fragilità culturale in rapporto alla nuova, complessa e articolata società di arrivo) si dice convinto che l'emigrato, attraverso l'Associazione, possa giocare un ruolo attivo, cosciente e responsabile in seno a questa società stessa, sia civile che ecclesiale. La constatata mancanza di capacità aggregativa, secondo l'autore, è se mai una spia che deve farci interrogare sul vero progetto di cui l'Associazione deve farsi portatrice: "ossia se tra integrazione, intesa come adattamento e rinuncia, ed emarginazione è capace di essere espressione di libertà e autonomia".

Un problema, questo, che rimane aperto ad ulteriori contributi.

L'ASSOCIAZIONE TRA ASSIMILAZIONE ED EMARGINAZIONE

Luciano Fazi

Hanno (ancora) una ragione di esistere le associazioni in emigrazione? In particolare, hanno un ruolo associazioni di cristiani in emigrazione?

Voglio offrire alcuni spunti di riflessione, convinto che il problema di fondo non è la necessità o l'opportunità di associarsi anche per gli emigrati, ma il progetto del quale sono portatrici le associazioni sia nella società che nella chiesa.

1. L'associazione nella società contemporanea

Nella società contemporanea ci confrontiamo con due tendenze opposte e spesso sovrapposte. Assistiamo a una **rivoluzione copernicana** nella concezione dell'uomo. L'individuo **persona** è riuscito a porre se stesso in primo piano in contrapposizione alla **societas**, rendendo questa una somma di relazioni tra individui. Aspetti positivi di questo processo sono l'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo, l'emancipazione della donna, l'affermarsi della democrazia popolare e delle libertà individuali.

Come ogni processo, anche questo non è esente da deviazioni in parte da esso dipendenti e in parte ad esso collegabili. Cito forme di individualismo esasperato

l'isolamento, la frantumazione della famiglia, e come conclusione del cerchio, la massificazione dell'individuo, che perde la propria identità.

In contrapposizione assistiamo ad affermazioni delle ragioni dello stato, lesivi dei diritti fondamentali dell'uomo, forme di nazionalismo esasperato, come ricerca di una identità collettiva, minacciata dalla disgregazione di identità individuali.

L'associazione, come società intermedia, cara alla tradizione sociale cristiana, pur non essendo l'unico, è sicuramente uno strumento idoneo per superare sia l'individualismo, valorizzando l'individuo, che lo statalismo, garantendo le ragioni della solidarietà civile.

Non a caso ogni dittatura, prima di colpire gli individui, li colpisce nelle loro forme associative, preferendo dominare gli individui e la loro somma in forme, la massa.

A ragione nelle costituzioni democratiche la libertà di associazione viene annoverata fra i diritti fondamentali (Art. 2 e 18 della Costituzione italiana, Art. 9 della Legge fondamentale tedesca).

2. L'associazione in emigrazione

La domanda riguardo all'emigrazione è, se questa è in grado di associarsi, ossia di ricostruire società intermedie, e di conseguenza del ruolo delle associazioni di emigrati e di associazioni della società civile, come strumenti di partecipazione degli emigrati, sia all'interno della società che nella chiesa. Non è nuova la discussione se l'emigrazione sia un fatto individuale o un fenomeno di massa. La differenza non ha molto rilievo: tra individuo lasciato a se stesso e la massa lo spazio non è molto rilevante, le decisioni "individuali" hanno coinvolto milioni di esistenze umane ed hanno cause sociali.

Questa discussione, bloccata nelle affermazioni di principio, è indicativa di tentazioni di assistenzialismo nei confronti della sorte dell'individuo e di decisioni sulla testa degli emigrati, considerati come massa lavoro.

Non so se si possa parlare di volontà politica, con scopi precisi, di fatto si preferisce guardare all'emigrato nella sua individualità e l'associazione in emigrazione viene temuta, se non combattuta (invito a rileggere la legge sulla istituzione dei Co.Em.It., nella quale le associazioni degli emigrati vengono completamente dimenticate, non è forse un tentativo di negarle?).

L'emigrato viene sradicato dalla sua società civile ed immerso in una società a lui estranea.

Come individuo non è in grado, anche se particolarmente ricco di cultura, di confrontarsi con la nuova società, se non rinunciando alla propria identità, assorbendo acriticamente valori e comportamenti, senza possibilità di esercitare quel senso critico, che è segno di maturità, anche per i membri della società di accogliimento. In tal modo l'emigrato si trova in una posizione schizofrenica, impossibilitato a integrarsi in forma attiva nella nuova società di origine, mitizzata come proiezione rigida ed immobile di uno spazio vitale di realizzazioni future.

Di qui forme di associazionismo che, non riuscendo ad essere strumenti di espressione sociale dell'emigrazione, diventano esse stesse speculari ai limiti dell'individuo emigrato.

Le associazioni che ha di fronte l'emigrato possono essere ricollegate a 3 tipologie:

- a) associazioni offerte dalla società tedesca;
- b) associazioni mutate dalla società italiana;
- c) associazioni nate dalla condizione di emigrato.

3. Associazione e crescita sociale dell'emigrato

Partendo dal presupposto che l'associazione è chiamata a rispondere al bisogno di vita sociale, di protagonismo e di libertà, indico alcuni pericoli e alcuni riferimenti di verifica della rispondenza a queste finalità.

- A) Tra le associazioni principali offerte dalla società tedesca rientra senz'altro il sindacato.
E' merito del sindacato tedesco aver messo di principio i lavoratori immigrati alla pari con i lavoratori tedeschi, partendo dalla uguale condizione di lavoratori.
Il sindacato però si deve interrogare, in che misura il lavoratore straniero si sente coinvolto nella vita sindacale. Nessuno è in grado di fornire risposte, resta però da verificare, perché stanno venendo avanti processi di disaffezione. Forse il sindacato stesso rischia di riprodurre al suo interno di grande organizzazione di lavoratori, processi sociali di riferimento all'individuo e alla massa, standardizzando strumenti di attenzione ai gruppi (per es. fiduciari sindacali stranieri, incaricati per gli stranieri, membri di commissione interna) in semplici strumenti di affermazione di consenso. Fenomeni di questo tipo si possono riscontrare anche in altri gruppi e all'interno delle stesse organizzazioni assistenziali della chiesa.
- B) Le associazioni trapiantate dall'Italia hanno il pregio di mantenere in vivo il riferimento sociale e culturale di origine.
Queste associazioni si debbono interrogare, in che modo riescono a mantenere vitale nell'emigrato la partecipazione alla vita sociale, politica e culturale italiana, senza staccarlo dalla sua condizione esistenziale, se non vogliono finire per essere proiezioni di una realtà italiana mitizzata e semplici strumenti di creazione di consenso alla società italiana o parti(-ti) di essa.
- C) Le associazioni che nascono dall'emigrazione e che comunque in essa hanno la loro ragione sociale hanno il vantaggio di essere vicine alla condizione di vita dell'emigrato.
Questo può diventare un limite, nel momento in cui sulla scena dell'emigrazione vengono a mancare o ad essere deboli progetti complessivi di società, che dovrebbero essere proposti dagli altri due tipi di associazioni, e questo tipo di associazione diventa forma esclusiva di espressione dell'emigrato. In questo caso rischiano di chiudere l'emigrazione in se stessa, divenendo, da strumenti di espressione, fuga dalla condizione reale e manifestazioni di mancanza di protagonismo e di impossibilità di partecipazione.

4. Associazione come alternativa tra assimilazione e emarginazione

Di fronte all'accentuarsi di deviazioni e contraddizioni capita di notare fenomeni di scoraggiamento e di messa in discussione dell'associazione in quanto tale, come possibile strumento di partecipazione, o dell'emigrato nella sua capacità di associarsi.

Per superare questo radicalismo depressivo, non resta che ricercare con radicalità le ragioni stesse della vita associativa, tenendo conto che questo che abbiamo di fronte è il terreno del nostro impegno e questa è l'emigrazione alla ricerca di una strada per affermare la propria identità, senza doversi sentire esclusa dalla vita sociale del paese in cui vive e senza dover rinnegare la propria cultura di origine, all'apparenza vissuta soltanto come rito ma che ha radici molto più profonde.

Dinanzi a disaffezione o mancanza di capacità aggregativa, non si può pensare ad una presunta incapacità dell'emigrazione, che porta con sé un retroterra culturale di corralità - che si può esprimere sicuramente anche come fiera -, di vivere la propria esperienza vitale in forma associata, ma occorre interrogarsi sul pro-

getto di cui è portatrice l'associazione, ossia se tra integrazione, intesa come adattamento e rinuncia, ed emarginazione è capace di essere espressione di libertà e di autonomia.

La libertà e l'autonomia tra l'altro sono alla base della costruzione dell'integrazione europea: libera circolazione.

5. Associazioni nella Chiesa

Il nuovo diritto canonico (c.c. 215) riconosce il diritto fondamentale per il cristiano di associazione.

Questo diritto, pur rientrando in quelli garantiti ai cittadini dalla costituzione (vedi sopra), dei quali gode la chiesa stessa, come società **ecclesia** all'interno della più vasta società civile, non va confuso con essi.

La chiesa con questa affermazione sceglie di superare, anche formalmente, il monolitismo, per essere società complessa, sottolineando in tal modo la pluralità delle vocazioni, delle scelte e delle culture, non contrapposta all'unità (c.c. 299 segg.).

Anche se il riconoscimento ufficiale del diritto di associazione pluralistica risale al Concilio (LG, 37 c), i credenti da sempre hanno scelto la via comunitaria, laicamente "associativa", per esprimere coralmente vocazioni specifiche. La novità consiste nel riconoscimento formale della pluralità, come diritto fondamentale, non contrapposto all'unità ma al monolitismo.

Questa è una risposta ai segni dei tempi, laicamente "modernità" del principio, che di fronte alla laicità della società civile e all'affermazione dell'individuo, non si attesta su posizioni di difesa, ma ricerca nuove vie, più rispondenti ai nostri tempi.

Il ruolo di associazioni laici emigrati all'interno della chiesa non può essere né la riproposizione della chiesa italiana, staccata dalla vita della chiesa locale, né la pretesa, sotto il segno dell'unità della chiesa locale, concepita ancora come monolitica, di creare uniformità ed assimilazione assoluta.

Gli stessi movimenti di spiritualità non possono pretendere di calarsi in una realtà, senza farla propria. Per associazioni di laici, che vogliono costruire il regno di Dio trattando la realtà temporale, è ancora più essenziale leggere attentamente la realtà in cui pretendono di operare.

Per la vita stessa della chiesa è prezioso ed è una sfida alla sua capacità di valorizzare ogni suo membro, cercando tutti insieme l'unità, senza paura di pluralismi culturali, avere gruppi che vivono all'interno della chiesa locale senza temere per la propria identità.

La stessa società moderna, a prescindere dall'emigrazione, con la sua mobilità sociale, interroga la chiesa sulla sua capacità di ricercare unità, rispettando e valorizzando le differenze di ceto, di provenienza, di professione e di riferimenti culturali pluralistici.

Anche la chiesa è uno specchio della società e quindi non scandalizza vedere parrocchie in cui tutti sono organizzati in gruppi particolari, dagli studenti cattolici ai farmacisti cattolici, mentre nei confronti dell'emigrato si ritrovano nostalgie monolitiche, pretendendo di "integrarlo" (= assisterlo) nella comunità parrocchiale, lasciandogli uno spazio per le sue espressioni folcloristiche, a letizia dei pii cattolici, che così hanno la possibilità di dimostrare la propria carità, autogratificandosi della propria superiorità culturale.

Non è mia intenzione affrontare qui i rapporti tra parrocchie di lingua italiana e parrocchie territoriali tedesche.

Lo strumento associativo, garantito dal nuovo codice, può rispondere alla necessità di autoorganizzazione e di partecipazione dell'emigrato ed è idoneo a far valere le ragioni del pluralismo di fronte a tentazioni convergenti di individualismo e

di massificazione anche all'interno della chiesa. Esso può assicurare un impegno attivo, partecipato, libero e maturo ed in tal modo mettere in grado anche i cristiani emigrati di animare cristianamente la società e non essere definitivamente condannati ad oggetto di questa animazione (assistenza - accoglienza).

La ricerca dell'unità può ridursi ad una affermazione di principio astratta, se non impegna a ricercare continuamente le ragioni dell'unità e della collaborazione al di là dei confini di gruppo.

L'esperienza delle ACLI, nel loro rapporto con la KAB e la CAJ, che non voglio né idealizzare né assolutizzare, conoscendone bene i limiti, è una possibile pista di lavoro, come modello che si basa su due elementi:

- a) riconoscimento dell'identità specifica e quindi dell'autonomia organizzativa e programmatica dei lavoratori cristiani italiani;
- b) riconoscimento di finalità comuni e quindi impegno statutario (federazione) al confronto e al coordinamento.

Una riflessione su questa esperienza sia negli aspetti positivi sia nei limiti e i ritardi, soprattutto nella realizzazione a tutti i livelli dalle due parti, può essere utile, per verificare la sua riproponibilità, anche se in forme diverse, ad altre associazioni che aggregano emigrati.

SINODO DELLA DIOCESI DI ROTTENBURG

Al documento "Stranieri e rifugiati politici", emesso dal recente Sinodo della Diocesi di Rottenburg (ottobre 1985-febbraio 1986) e pubblicato sull'ultimo QUADERNO UDEP (vedi QUD 2/86, pag. 41-43) facciamo seguito questo servizio di Winfried Bauer che rilegge quello stesso documento tracciandone la cronistoria e alcuni retroscena da un punto di osservazione privilegiato: il Sig. Bauer, infatti, insegnante, fa parte del Consiglio Diocesano della Diocesi di Rottenburg-Stoccarda, è presidente dell'Associazione "Interessengemeinschaft Ausländische Mitbürger in Baden-Württemberg e.V." e membro dell'Ausländerbeirat della città di Fellbach.

NON PIU' "STRANIERI" NELLA CHIESA

Winfried Bauer

A vent'anni dal Concilio Vaticano Secondo e a dieci dal Sinodo delle Diocesi Tedesche a Würzburg, la Diocesi di Rottenburg-Stoccarda, prima fra tutte le diocesi tedesche, ha celebrato il suo Sinodo Diocesano.

Scopo del Sinodo era semplicemente fare dei bilanci pastorali e tracciare delle prospettive di apostolato. Confronto al Concilio Ecumenico e al Sinodo Nazionale il quadro dei temi da discutere era certamente più ristretto, il tempo per riflettere, confrontare, discutere e sviluppare proposte di gran lunga più ridotto.

Accanto a temi quali la catechesi comunitaria, la catechesi sacramentale, l'insegnamento delle Religione nelle scuole, la pastorale giovanile, matrimonio e famiglia, liturgia e annuncio della Parola, nell'ultima parte dei documenti del Sinodo viene trattato il tema "Amore del prossimo e giustizia come testimonianza di fede". Tema che si fondò - riferendosi alle Conferenze ecclesiali di Medellin e Puebla - sull'"opzione per i poveri" perché se la fede non si rende credibile, rimane senza le opere e senza un amore concreto è una fede monca e parziale. A questo proposito anche la Chiesa che è in Germania deve chiedersi a che punto è la sua solidarietà con i poveri in Germania e nel mondo intero.

Per questo nel capitolo quattro vengono trattati dei temi che non coprono ovviamente tutto lo spettro degli interventi che fanno capo alla Diaconia, ma cionon dimeno riescono a risvegliare ulteriormente la coscienza dei singoli e le spingono all'azione. Il che, in concreto, significa soprattutto conversione e pentimento, penitenza e riparazione. I quattro temi di questo capitolo sono: Pace, Terzo Mondo, lavoro e disoccupazione, stranieri e rifugiati politici.

Su di essi il Sinodo così si esprime: "Questi problemi richiamano tutte le nostre prese di posizione della Chiesa. Dobbiamo però confessare che queste prese di posizione non le professiamo certo con tutto il cuore e troppo debole è sta-

ta la conseguenza concrete da essa suggerite. Siamo tutto sommato dei timidi, di fede tentennante, paurosi delle lotte: il tutto per una ingiustificata prudenza. Perciò la nostra testimonianza cristiana della carità spinge anzitutto ed esige la nostra personale conversione. Essa inizia là dove ciascuno di noi mette in pratica una concreta rinuncia, incomincia a spartire i suoi beni e le sue qualità, a soccorrere e aiutare i poveri e gli emarginati, a vivere diversamente insomma e si decide, in collaborazione con gli altri, ad impegni concreti, non escluso l'impegno politico.

1. LE DUE SESSIONI SINODALI (7-10 Ottobre 1985 e 23-28 febbraio 1986)

Già dal mese di gennaio 1985 i più di trecento sinodali si riunirono in sette Commissioni diverse.

Nella Commissione di cui facevo parte, la settimana ("Amore del prossimo e giustizia") un ristretto numero di persone curò la bozza di una prima stesura sinodale (oltre al sottoscritto vi erano Elida Pividori della MCI di Reutlingen, P. Carlo Campiglia della MCI di Ludwigsburg, Don José Sauter-Gabriel della Missione Cattolica spagnola di Heilbronn, Thomas Reuther e Hans-Peter Rieder del Caritasverband del Württemberg). Il testo riguardava il tema degli stranieri e dei rifugiati politici.

Nella stessa Commissione si registrarono subito grosse reazioni ad alcune affermazioni di quel documento (la Germania quale paese di immigrazione almeno de facto, la Germania come società multiculturale, il diritto di voto comunale agli stranieri - tutte dichiarazioni queste prese di sana pianta dal Sinodo Nazionale di Würzburg!) così che noi abbiamo dovuto riscrivere a più riprese le bozze del documento. Proprio queste reazioni ci dimostrarono ancora una volta quanti pochi cattolici conoscono veramente e per esteso i documenti emanati dalla Chiesa in Germania e conoscono e seguono le direttive dei loro Vescovi.

Fortunatamente, durante la prima Sessione quella bozza non venne sostanzialmente né ritoccata né tagliata e non si avverarono i nostri timori circa la mancanza di appoggio da parte dei Vescovi, degli Assistenti sociali del Caritasverband o dei collaboratori di Missione.

Accadde addirittura che certe prese di posizione nei confronti degli uomini politici e dell'opinione pubblica che ritenevamo già abbastanza dure fossero ulteriormente sottolineate e rilanciate da dichiarazioni aggiuntive del Canonico Adam o del Prelato Neckermann, direttore del Katholisches Büro di Stoccarda, che rimasero in maniera molto netta le richieste della Conferenza Episcopale Tedesca in materia di ricongiungimento delle famiglie e di richiesta di asilo.

Anche queste proposte furono approvate a grande maggioranza.

Il Progetto sinodale, riveduto, ottenne l'approvazione con 211 voti (solo 5 i voti contrari e 4 gli astenuti) pari al 95%, per quanto riguarda il tema "Stranieri e rifugiati politici". Le proposte di annacquare i testi furono respinte a stragrande maggioranza. Ora è augurabile solo che dal Sinodo scaturiscano delle conseguenze concrete.

2. PROSPETTIVE SINODALI

A mio parere tali conseguenze potrebbero essere queste:

a. Nelle parrocchie

Gli immigrati non sono più "stranieri" ma Popolo di Dio e pertanto con tutti i diritti-doveri di partecipare alla vita della comunità, come veri partner, in

tutte le piccole o grandi strutture della parrocchia. Sappiamo che l'affermazione: "I parroci tedeschi devono trattare gli stranieri come fedeli propri" suona una pö banale, ma mi sembra una necessaria sottolineatura tenendo conto della rigida divisione settoriale che regna in tante nostre parrocchie. E' un ammonimento molto serio a superare le varie divisioni nella società, e riconoscere la religiosità popolare tipica degli emigrati.

Una dimostrazione di questa nuova apertura sarà la cooptazione di un membro straniero in seno al Consiglio Parrocchiale: un chiaro banco di prova sarà in proposito le prossime elezioni dei Consigli parrocchiali (Novembre del corrente anno). Speriamo d'altra parte che ci siano cittadini stranieri che si iscrivano nelle liste elettorali: sarebbe questa una dimostrazione della loro volontà di partecipare realmente alla vita della nostra Chiesa.

Risultati concreti il Sinodo attende dalle parrocchie tedesche anche per quanto riguarda le richieste di asilo politico. In molte parrocchie vi sono parecchie lacune da colmare in proposito: anche questo problema costituirà un concreta verifica della validità delle proposte sinodali, anche se mi pare scontato che una decisa azione sia verso gli stranieri che verso i rifugiati politici potrà certamente provocare reazioni negative nella popolazione locale.

b. Nell'opinione pubblica

Con una forza molto maggiore di quanto non abbiano avuto finora, i singoli cristiani, le varie associazioni, le parrocchie e i responsabili e le autorità ecclesiastiche sono chiamati "opportune e inopportune" a prendere una ferma e decisa posizione contro la xenofobia, la privazione dei diritti fondamentali delle famiglie straniere (come ad es. e soprattutto il diritto al ricongiungimento familiare), il rifiuto del diritto di asilo.

Viene sottolineato ancora una volta il compito della Chiesa come avvocat, impegno solenne questo, sul quale il Sinodo richiede una severa verifica.

Se, come accadde per il Sinodo Nazionale di Würzburg per quanto riguarda il problema degli stranieri in Germania rimarrà poco spazio di azione e di impegno, le delusioni saranno ancora più cocenti e troverà ampia giustificazione la domanda se davvero la Chiesa intende differenziarsi dagli altri gruppi sociali e dove e come intende farlo.

Il Sinodo di Rottenburg ha preso delle posizioni chiare.

Vi è solo da spera che esse vengano messe in pratica e che, tramite noi cattolici, vengano trovati e portati avanti nuovi impulsi nella politica verso gli stranieri, sia in seno alle comunità parrocchiali tedesche sia nei rapporti tra le singole persone.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

La droga tra i giovani italiani emigrati

"Considerazioni di pastorale migratoria con riferimento alla seconda generazione e ai problemi di tossicodipendenza dei figli degli emigrati italiani in Svizzera".

Lavoro di licenza in teologia pastorale di Don Felice Bonaccina
Università di Friburgo (CH), 1984

Il titolo del lavoro è sufficientemente indicativo circa l'ambito del lavoro stesso: la seconda generazione degli emigrati in Svizzera, con i loro problemi di integrazione, in particolare con la Chiesa in Svizzera, nell'aspetto particolare del problema droga.

Lo schema del trattato è chiaro: Giovani - Devianza - Pastorale. Della devianza viene privilegiato un aspetto oggi assai acuto: La tossicodipendenza.

Dopo una succinta ma necessaria indicazione sul modo differenziato con cui dobbiamo porci riguardo alla emigrazione della prima e della seconda emigrazione italiana in Svizzera, quanto mai necessaria alla comprensione del problema nelle sue implicanze pastorali, l'autore affronta con chiarezza "le attese giovanili e la Chiesa" evidenziando "bisogni, valori, ideali dei giovani". Un discorso sociologico ben documentato (vedi le tabelle assai illuminanti), e le diverse prese di posizione della Chiesa - dal Magistero conciliare a quello romano - e ai diversi interventi sulla pastorale migratoria della Chiesa missionaria italiana in Svizzera formano il quadro necessario alla comprensione del discorso centrale al lavoro dell'autore: i giovani e la tossicodipendenza.

Anche qui il metodo è limpido: una documentazione sociologica precisa (anche con l'aiuto della sezione di sociologia dell'Università) e i relativi tentativi di "comprensione" e di risposta della Chiesa missionaria; non sottacendo difficoltà di aggancio e le "incomprensioni della Chiesa locale e della chiesa missionaria dipendenti più da situazioni sociali diverse che non da difficoltà di intesa personali".

L'autore conclude con un capitolo i cui "verbi" ci sembrano particolarmente azzeccati quando a conseguenze e impegni pastorali: conoscere, cercare, trovare, camminare insieme con accenni forse troppo succinti, ma quanto mai calibrati sulla "dimensione teologica ed etica della domanda di significato dei giovani".

Riprendiamo alcune suggestioni finali dell'autore che possiamo indicare come il nocciolo della questione, non solo quanto alla tossicodipendenza e alla pastorale, ma come indicazioni fondamentali per una pastorale giovanile oggi:

"L'esperienza cristiana, alle nuove generazioni, dovrebbe apparire come qualcosa di 'umanamente irrinunciabile'..."

E ancora: "La proposta cristiana deve essere offerta come progetto di vita nuova che si può vivere senza essere costretti ad uscire dalla propria debolezza, dalla povertà esistenziale. (...) E' necessario dunque elaborare un progetto di vita cristiano, tale da poter essere vissuto e che non pretenda di togliere dai conflitti e dalle contraddizioni quotidiane il vivere umano, ma li sappia ela-

borare nella croce di Gesù Cristo e nella sua resurrezione"

Quanto al metodo ci sembra che l'autore abbia trovato un giusto rapporto non solo "esterno" ma anche "interdisciplinare" tra la ricerca e documentazione sociologica e la riflessione pastorale. Il secondo volume del lavoro indica quale impegno di ricerca e di documentazione abbia impegnato l'autore in un lavoro tutt'altro che facile e dal punto di vista del metodo e dal punto di vista della documentazione.

L'autore stesso indica che "le difficoltà maggiori della ricerca (...) sono venute dalla necessità di porre un collegamento tra il discorso pastorale e i giovani". E lo si sente a volte nella lettura del lavoro, dove non sempre, a prima vista, si colgono i rapporti tra la parte sociologica e la riflessione teologica. Ma ad una lettura più attenta, tali rapporti si scorgono come sottesi a tutto il lavoro.

Oliviero Bernasconi

***** SCHEMA DEL LAVORO *****		
GIOVANI	DEVIANZA	PASTORALE
1 - Introduzione		Studio PP.
Attenzione alla seconda generazione emigrata	Problemi sociali Devianza Problemi pastorali	2-18
2 - Chiesa/Emigrazione		
Aspettative dei giovani	Consenso Comunione Comunità Condivisione Umano Attuazione	19-41
3 - Società/Religione		
Situazione Giovanile	Integrazione Incidenza Professione Famiglia Crisi Bisogni Valori Ideali Fede Etica Testimonianza	42-63
4 - Problemi giovanili		
Droga	Tossicodipendenza Personalità Identità Ambiente Interventi Limiti Inchiesta Sondaggio Interviste	64-106
5 - Conclusione		
Impegno e giovani	Conoscere Cercare Trovare Camminare insieme	107-113

INCONTRO BILATERALE DELLE CONFERENZE EPISCOPALI PER L'EMIGRAZIONE

Nei giorni 1-2 aprile 1986 si sono riuniti a Bonn i rappresentanti delle Conferenze episcopali d'Italia e di Germania incaricati dei problemi delle migrazioni, i Vescovi A. Cantisani e K. Dick rispettivamente presidente della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni e Incaricato per gli immigrati in Germania, assistiti dai rispettivi direttori nazionali Mons. S. Ridolfi e Mons. Dr. R. Amann e dal Delegato nazionale per i missionari italiani in Germania Mons. L. Petris, per continuare i colloqui bilaterali già ripresi nel 1975.

Su questo incontro ritorneremo prossimamente con un articolo di Mons. Luigi Petris. Qui di seguito riportiamo il Comunicato-stampa dell'incontro stesso. Ci sia consentito sottolineare la genericità dei temi trattati. E ci sia consentito soprattutto auspicare, per il prossimo incontro fra due anni, un diretto coinvolgimento - in sede di preparazione - dei missionari italiani in Germania, per un più concreto riverbero dei problemi pastorali delle nostre comunità nella Repubblica Federale.

Impegno di comunione per un rinnovamento della pastorale migratoria

Le delegazioni hanno costatato con gioia e con riconoscenza al Signore lo spirito sereno e il lavoro impegnato dei sacerdoti per gli italiani in Germania e dei loro collaboratori, primi tra i quali le religiose, sia per quanto realizzato finora come per la riflessione e gli sforzi in atto per un rinnovamento pastorale reso sempre più urgente dai tempi e dalle situazioni.

Sono molte infatti le motivazioni intra ed extraecclesiali (come la permanenza più prolungata degli emigrati, l'ascesa delle nuove generazioni, l'immigrazione da altri paesi spesso di diverse culture e religioni, le collaborazioni - istituzionali e funzionali - più strette, soprattutto a livello europeo, la solidarietà di fatto del mondo del lavoro, oltre ovviamente alla accresciuta coscienza ecclesiale del proprio dovere di accoglienza e di preparazione degli immigrati-emigrati da parte della Chiesa di arrivo e di partenza, convinte fra l'altro, della necessità di una più stretta cooperazione vicendevole) che richiedono di progredire nella puntualizzazione della figura del missionario di emigrazione e della missione etnica.

Nuovi compiti per il primo, il missionario, e nuove esperienze per questa ultima, la missione, nella costruzione dell'unica Chiesa, che è quella locale, vanno pertanto maturati nel dialogo e provati con senso di responsabilità e gradualità, puntando al tempo stesso sulle situazioni del domani, i cui segni premonitori vanno già letti e valutati nell'oggi, non di rado incerto e multivalente.

Anche la figura e funzione del Delegato nazionale, coadiuvato dal Consiglio di Delegazione, è stato oggetto del colloquio, confermandone la provata necessità e specificandone l'evoluzione come persona incaricata della pastorale etnica di un determinato gruppo nella sua globalità sotto la guida dei Vescovi competenti e in stretta collaborazione con le altre istanze nazionali e locali interessate.

L'occasione è stata opportuna inoltre per confermare la propria solidarietà alla comunità etnica italiana, anzi a tutte le comunità etniche presenti in Germania per realizzare i loro legittimi propositi di crescita nel quadro del bene comune della Nazione.

Anche per questo motivo le due Delegazioni, augurandosi che vengano messi in atto intelligenti ed efficaci interventi contro la disoccupazione in genere e quella giovanile in specie, hanno ribadito una decisa riprovazione di ogni spirito e atteggiamento di xenofobia anche latente, convinte come sono che soltanto con la solidarietà nazionale e la cooperazione internazionale, specialmente in Europa, si possono superare le difficoltà economiche e raggiungere traguardi di maggiore civiltà.

Per la verifica di quanto trattato e per seguire lo sviluppo della situazione, le due Delegazioni hanno deciso infine di incontrarsi nuovamente entro due anni.

COMMISSIONE ECCLESIALE ITALIANA PER LE MIGRAZIONI

Messaggio agli operatori pastorali

Il 3 maggio scorso la neo-eletta Commissione Ecclesiale italiana per le Migrazioni ha rivolto un messaggio, firmato dal suo presidente Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro, a tutti gli operatori pastorali in emigrazione.

Dopo una introduzione in cui viene sottolineato l'apprezzamento e la gratitudine della Chiesa Italiana per il lavoro svolto dai missionari di emigrazione, il messaggio continua:

Desideriamo attestare il compiacimento della Chiesa che vi ha mandato e confidare che vogliate continuare con rinnovato zelo in questo ministero che vi qualifica autentici missionari di amore e di pace in una zona di frontiera di quel mondo al quale la Chiesa ha il compito di testimoniare l'amore del Signore Risorto e nel quale è presente una parte cospicua di quegli "ultimi" ai quali essa è debitrice del Vangelo del Regno.

Sappiamo che nel campo della vostra quotidiana donazione le opere di giustizia tengono un posto di rilievo; vi esortiamo a perseverare con coraggio e fedeltà, nella certezza che l'afflato della carità ci sospinge verso il traguardo della pienezza della libertà in Cristo.

Nel servizio che abbiamo accettato di svolgere a nome di tutti voi, cercheremo di portare la sollecitudine del vostro impegno apostolico, lieti se potremo corrispondere alle vostre richieste e proposte che raccoglieremo in occasione degli incontri che avremo con voi o che ci vorrete far pervenire in qualsiasi altro modo.

Vi saremo grati se vorrete estendere questo nostro saluto ai migranti in mezzo ai quali svolgete il vostro ministero. (Mp)

CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI EUROPEE

Incontro sulla pastorale migratoria

La pastorale migratoria pone la Chiesa dei paesi di origine e quella dei paesi di partenza di fronte a certi problemi ed esige una stretta collaborazione tra le Conferenze Episcopali. Su questo problema ha discusso il 3 marzo scorso a Lucerna un gruppo di lavoro internazionale convocato dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE). Vi hanno preso parte i rappresentanti della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo e del Segretariato del CCEE insieme ai responsabili nazionali della pastorale migratoria per la Francia, la Germania, l'Italia, la Jugoslavia e la Svizzera. Riportiamo qui di seguito le principali conclusioni dell'incontro.

Si è concordato che alcune questioni dovrebbero essere studiate in comune, come ad esempio:

- *la trasmissione della fede in seno alle famiglie dei migranti;*
- *i legami tra fede e cultura in un nuovo contesto;*
- *i doveri dei laici e delle loro associazioni nelle missioni linguistiche;*
- *le forme di religiosità popolare e di culto;*
- *le attività delle Sette tra i migranti;*
- *la collaborazione tra le missioni linguistiche e le parrocchie;*
- *compiti a livello nazionale e locale.*

L'ampia discussione è servita innanzitutto a chiarire la situazione e le emergenti esigenze attuali:

- *le dichiarazioni e le esortazioni del vertice (Papa, PCMT, Vescovi) non passano alla base, dove si incontrano le maggiori difficoltà di rapporti;*
- *la frammentarietà diocesana rende impossibile o quasi qualsiasi discorso o iniziativa nazionali, tanto più europei;*
- *l'attuale momento europeo è connotato da una parte dalla urgenza di una rievangelizzazione (VI Sinodo dei Vescovi europei) e dall'altra dalla esigenza di una rifondazione dell'Europa (Parlamento Europeo); nuova mentalità del lavoratore in Europa; una diversa figura del missionario di emigrazione; nuove funzioni del coordinamento nazionale ed europeo nella pastorale di emigrazione;*
- *il lavoro insieme su temi e mete comuni forma mentalità e crea comunione;*
- *le premesse e implicanze politiche condizionano molto gli interventi e fanno emergere il ruolo specifico dei laici, specie se organizzati;*
- *l'intervento pastorale per i migranti ha seguito filoni molto diversi - globalità dei problemi, pura assistenza sacramentale, coinvolgimento locale - e forse necessità di una lettura unitaria.*

La conclusione concorde è stata l'opportunità di un incontro europeo dei Vescovi e responsabili per le migrazioni in Europa allo scopo di cogliere i "segni" delle mutazioni ed esigenze e per rispondervi intervenendo tempestivamente e di comune accordo. (Mp)

INCONTRO DEI DELEGATI NAZIONALI DI EMIGRAZIONE A PARIGI

Pastorale migratoria e cooperazione europea

Il 30.4-2.5. scorso si sono riuniti a Parigi i delegati nazionali italiani in Europa per discutere situazioni e tendenze dell'emigrazione in Europa in genere e di quella italiana in specie in riferimento ai doveri e impegni di assistenza pastorale, di scelte operative e del necessario collegamento ecclesiale. Oltre a Mons. Ridolfi, direttore UCEI, erano presenti: Mons. L. Petris (Germania), P. M. Casagrande (Belgio e Lussemburgo), P. R. Zappini (Olanda), Don B. Bortoletto (Francia), Mons. A. Gonella (Gran Bretagna e Irlanda) e Mons. P. Bondone (CH).

Dall'esame della situazione è risultato un quadro non allarmato, ma responsabilmente preoccupato per una generalizzata difficoltà al ricambio dei sacerdoti (l'attuale età media europea è di oltre 55 anni) proprio mentre premono le nuove generazioni, cui non possono bastare l'acquisizione di una nuova lingua ed una posizione economica ed istruzione superiore a quella dei genitori. I riferimenti culturali e morali per un responsabile coinvolgimento sono ora in discussione più che ieri. L'aumento d'altra parte, di immigrazione da Paesi non europei (due terzi dei 14 milioni di "stranieri" in Europa) con il pericolo di stratificazioni divisorie e di differenziata xenofobia, pone nuovi problemi di solidarietà umana e di cristiana convivenza.

E la mancanza di clero locale unita a fretta di integrazione sono motivazioni per proporre con maggiore frequenza nuovi modelli strutturali di pastorale di emigrazione, al di là quindi della quasi ovunque praticata "Missione con cura d'anime" (sono 295 le Missioni Cattoliche Italiane in Europa per 2.321.000 italiani) e più prossimi alle "parrocchie territoriali". Indubbiamente alla "mobilità della gente deve corrispondere la mobilità dei pastori" (Paolo VI ai partecipanti all'Incontro Europeo sulla Pastorale dell'Emigrazione in detta dalla PCMT, nel 1973), ciò che vale sia per la prima che per la successiva assistenza pastorale. Ma occorre fare attenzione e seguire il ritmo della vita che richiede sempre continuità e gradualità per una sana crescita, tanto più necessaria per chi fu vittima di uno sradicamento che sa sempre di violenza come sono le migrazioni.

Sono conclusioni che hanno avuto un'attenzione centrale nei recenti colloqui bilaterali tra la Chiesa Italiana e le Chiese sorelle d'Europa (Parigi, febbraio 1986; Bonn, aprile 1986) un metodo di collaborazione che i delegati nazionali hanno valutato positivamente. E le medesime riflessioni saranno anche oggetto di comune dibattito in occasione del prossimo convegno europeo dei missionari di emigrazione (Roma, 23-27 giugno 1986) cui parteciperanno ca 250 operatori pastorali da tutta Europa e dovrà servire ad individuare le convergenze che già oggi si verificano a livello europeo nella pastorale migratoria e a fare emergere quelle linee comuni che servono da solida base per le qualificanti specificità ed a stabilire rapporti di effettiva comunione e le condizioni per i possibili interscambi tra operatori pastorali. Tale Convegno sarà inoltre una opportunità per la CEI e per le comunità ecclesiali italiane per rinnovare solidarietà, convinzioni e impegno per questa attività pastorale. (Mp)

NOTE DI LETTURA

"L'ALTRA ITALIA / Il pianeta Emigrazione"

di Franco Pittau e Giuseppe Ulivi

Edizioni Messaggero/Padova, pagine 352, Lit 17.000

"Quali studiosi e operatori del patronato Inas-Cisl - scrive nella prefazione l'on. Mario Fioret, sottosegretario agli Affari Esteri - Pittau e Ulivi sono i più qualificati e sensibili osservatori per tracciare un quadro di quella realtà che essi chiamano suggestivamente "l'altra Italia".

E che il mondo della nostra emigrazione costituisca effettivamente una seconda patria, lo dicono i riscontri numerici: cinque milioni di emigrati che conservano la cittadinanza italiana; circa trenta milioni di emigrati, nel corso dell'ultimo secolo, sparsi in un centinaio di paesi.

Gli Italiani sono dappertutto: dimenticati purtroppo in Tunisia, in Etiopia e Sud Africa; attivi ed emergenti in Australia e Usa, devono affrontare comunque le forche caudine di una scelta: assimilazione o integrazione?

Ignorare la scadenza significa condannarsi alla emarginazione che condurrà ad un ritorno forzato e fallimentare.

Sono tanti i temi che dibatte questo interessante libro, tante le situazioni che delinea nel presente o prospetta per il futuro, tante le informazioni che ci schiudono veramente le frontiere di un altro pianeta.

Il "pianeta" più inquietante però è quello della previdenza.

Pensioni, assistenza sanitaria, il dramma degli arretrati, sperequazioni, mancanza di informazioni: sono problemi che diventano drammi per chi è lontano, non può comunicare e deve affidarsi al tramite epistolare di cui tutti abbiamo così poca fiducia.

Tante sono le situazioni e i problemi che Pittau e Ulivi mettono a fuoco con un linguaggio vivo e alle volte persino toccante, per niente burocratico. Situazioni e problemi che riguardano l'emigrante come cittadino e come uomo; ma che toccano in fondo i grandi temi della giustizia e della solidarietà.

Franco Pittau è studioso ed esperto dei problemi della sicurezza sociale e dell'emigrazione, attualmente impegnato presso il servizio studi e ricerche dell'Inas-Cisl;

Giuseppe Ulivi è sindacalista con una lunga esperienza nel settore previdenziale e vicepresidente dell'Inas-Cisl.

DOCUMENTI DELLA CHIESA TEDESCA

Il 22 novembre 1984 la Chiesa in Germania pubblicava un documento sugli stranieri ("Stellungnahme der Deutschen Bischofskonferenz zur Ausländerfragen"). Alcuni operatori pastorali hanno osservato che tale documento non è mai apparso sul QUADERNO UDEP. In quel periodo l'ufficio UDEP era ancora vacante e il testo, in lingua tedesca, della presa di posizione dei Vescovi tedeschi è stato inviato a tutte le Missioni dalla Delegazione Nazionale. Il testo originale del Documento verrà inviato a quanti ce ne faranno richiesta. Qui di seguito ne pubblichiamo una nostra sintesi.

"Lo straniero va accolto come farebbe Cristo"

"Dalla metà del 1981 circa, anche a causa dell'improvvisa ondata di 100.000 richieste di asilo del 1980, si è verificato un mutamento di atteggiamento della popolazione prima e poi ben presto anche delle forze politiche e sociali".

Comprensibili preoccupazioni per il futuro dell'economia e angosce nel profondo a proposito dell'identità personale e nazionale vengono messe sulle spalle degli stranieri. Questi assumono il ruolo di capro espiatorio. Nei tempi che seguirono per risolvere la questione stranieri vennero fatti sempre più intensi sforzi nella direzione di proibire per legge o di limitare notevolmente la possibilità di richiamare figli o coniugi dai loro parenti qui sistemati. Questi sforzi sono motivo centrale per opinioni contrastanti, anche tra cattolici.

La Conferenza Episcopale riconferma ancora una volta la propria posizione già presa a suo tempo. In ciò essa sa di essere in unità con il papa, con la chiesa universale e con le altre Conferenze episcopali d'Europa.

Va fatto presente anche il chiaro parere che hanno espresso tutti i settori del cattolicesimo tedesco in rapporto alla riforma del diritto di tutela dei genitori. Concordemente venne allora sottolineato che per principio i genitori possono valutare il bene dei propri figli meglio di qualsiasi ufficio statale, il quale può intervenire solo là dove i genitori vengono meno in casi concreti.

Applicando questa tesi fondamentale della dottrina sociale della Chiesa alla situazione delle famiglie degli stranieri in Germania, la Conferenza episcopale perviene, tra l'altro, alle seguenti conclusioni:

1. Allo Stato compete non solo il diritto, ma anche il dovere di regolare con sociale responsabilità l'entrata di stranieri nel territorio della propria sovrana competenza. Per quanto concerne le modalità di tale regolamentazione, lo stato deve attenersi alla legislazione in vigore, sia nazionale che internazionale, come

anche alle regole fondamentali del comportamento statale e amministrativo espresso dalla giurisprudenza.

2. Allo stato spetta anche per diritto non solo di assicurare il proprio ordine legale, ma anche di difendersi dagli abusi e di prevenire i casi di necessità ed eventualmente di eliminarli. In merito a ciò, esso è legato, tra l'altro, al principio della compatibilità dei mezzi.

3. Nell'attuale situazione non c'è nessun motivo cogente per una generale regolamentazione che fundamentalmente valga per ogni famiglia e che renda impossibile la convivenza dei coniugi e dei figli nel paese. "In questo contesto dobbiamo decisamente mettere in guardia dall'uso di dati gonfiati che non possono generare altro che timori".

4. Situazioni inaccettabili e difficoltà per la popolazione tedesca e straniera, ad esempio nelle zone di maggiore densità, nei settori della scuola e dell'alloggio, vanno rimosse con iniziative specifiche e, per quanto possibile, in collaborazione con gli stessi stranieri. Vale la pena ricordare qui ad esempio le concrete proposte del Comitato Centrale dei cattolici tedeschi, che giustamente hanno riscosso generale riconoscimento. Simili aggravii non possono motivare un generalizzato blocco dei ricongiungimenti familiari.

Problemi, ad esempio, che si pongono per una presenza percentuale di stranieri del 25% in una grande città o del 95% di bambini stranieri in una classe scolastica, esigono urgentemente un decongestionamento in senso umano delle zone ad alta intensità di popolazione e concrete soluzioni della situazione scolastica, come ad esempio si sta tentando in Baviera. Un blocco dei ricongiungimenti familiari non riesce ad evitare tali inconvenienti né a breve né a lungo termine.

La Chiesa è pronta a rinnovati sforzi in vista di una stretta collaborazione con gli uffici statali e le libere forze della società per migliorare la situazione degli stranieri che vivono in Germania. E qui si richiede la responsabilità dei singoli cattolici e delle istituzioni ecclesiali, delle parrocchie, della Caritas tedesca, delle associazioni giovanili e di tutte le comunità ecclesiali.

La politica deve creare per questo le necessarie condizioni e preoccuparsi globalmente di un clima cordiale verso gli stranieri. Tutti dovrebbero far uso dell'opportunità di un vicendevole arricchimento culturale, che ci viene offerto dalla presenza di famiglie di altri popoli e culture.

La Conferenza episcopale non si interessa solo dei 2 milioni di cattolici stranieri che vivono in Germania, in forza del suo pubblico mandato. "E a questo riguardo siamo coscienti che la presenza di oltre un milione e mezzo di musulmani pone problemi difficili non solo allo stato, ma anche alla chiesa."

La vivace e talvolta polemica discussione degli ultimi tempi non può spostare lo sguardo dalla realtà che gli stranieri e le loro famiglie hanno bisogno dell'amore fraterno di ogni cristiano e della solidarietà di ogni cittadino. "Non saranno le discussioni né i programmi a risolvere il problema degli stranieri, ma solo gli uomini che accolgono lo straniero, loro vicino di casa o collega di lavoro come avrebbe fatto Cristo".

PUBBLICAZIONI UDEP NELLA SERIE "dossier di pastorale migratoria"

- 1 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA
Atti della Prima Settimana del Corso di Pastorale catechistica
Neustadt, 24-28 giugno 1985, 200 pagine, DM 35.- Settembre 1985
- 2 - PROGETTO DI ITINERARIO DI SENSIBILIZZAZIONE CATECHISTICA E REPERIMENTO
DI CATECHISTI. Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania
Elab. di P.B. Rossi, 63 pagine, DM 15.-- Ottobre 1985
- 3 - PROGETTO DI ITINERARIO DI FORMAZIONE DI CATECHISTI 'NUOVI'.
Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania.
Elab. di P.B. Rossi, 150 pagine, DM 26.-- Novembre 1985
- 4 - LINEE FONDAMENTALI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTOLICHE
ITALIENE IN GERMANIA E SCANDINAVIA.
Elab. di P. B. Rossi, 62 pagine, DM 10.- Dicembre 1985
- 5 - ORIENTAMENTI ISPIRATORI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTO-
LICHE ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA NELLA LORO CHIESA LOCALE. Princi-
pi ed esperienze. - Atti del XXX Convegno Nazionale delle MCI in Germania
e Scandinavia, Beilngries/Obb. 15-19 aprile 1985, pagine 141, DM 25.--
Gennaio 1986
- 6 e 7 - IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE E LA CHIESA
Parte prima: l'emigrazione nelle sue componenti socio-economiche
Parte seconda: l'emigrazione nelle sue componenti ecclesiali
P. B. Rossi, 280 pagine (i due volumi si vendono inseparabili), DM 60.--
Febbraio 1986
- 8 - SPUNTI BIBLICI PER UNA TEOLOGIA DELL'EMIGRAZIONE
P. G. Danesi, 54 pagine, DM 10.-- Marzo 1986
- 9 - LE MISSIONI CATTOLICHE NELLA CHIESA LOCALE: REALTA E PROSPETTIVE
P. T. Lovison, 25 pagine, DM 8.-- Aprile 1986
- 10 - DAS PASTORALKONZEPT DER ITALIENISCHEN KATHOLISCHEN MISSIONEN IN DER BUNDES-
REPUBLIK DEUTSCHLAND
Georg Huber, 177 pagine, DM 35.-- Maggio 1986
- 11 - EMIGRAZIONE ITALIANA E MISSIONI CATTOLICHE IN GERMANIA. Linee pastorali de-
gli ultimi vent'anni, scelte operative attuali e in prospettiva delle Mis-
sioni Cattoliche Italiane in Germania.
P. A. Negrini, 44 pagine, DM 10.-- Giugno 1986